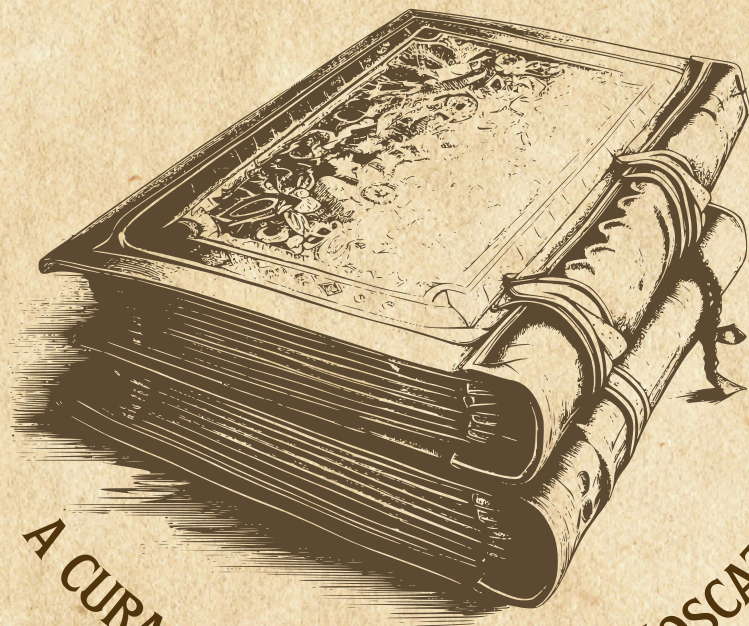


LE STORIE DEL TALMUD SPIEGATE AI RAGAZZI



A CURA DI MICOL NAHON MOSCATI



Micol Nahon

Berakhot:
le storie del Talmud

Prefazione di Rav Riccardo Di Segni

Dedica

Sommario

Prefazione di Rav Riccardo Di Segni	7
Introduzione	9
Che cos'è il Talmud	10
CAPITOLO 1	11
Il profeta Eliahu e i suoi insegnamenti sulla tefillà	11
La forza del Kaddish	13
L'arpa del re David e il nutrimento per il popolo	14
La gioia di Hashem nel dare la Torà al popolo	15
Le miracolose guarigioni di Rabbì Yochannan	16
Rav Hunà e l'aceto che ritornò a essere vino	18
La preghiera e i tefillin di Hashem.....	19
Rabbì Yehoshua Ben Levì e l'eretico	20
La tefillà di Eliahu Hanavì.....	21
D. e l'anima dell'uomo	22
La tefillà del re Chizkyahu	23
Una preghiera umile	24
Il perdono del re Shaul	25
CAPITOLO 2	27
Le tefillot dei nostri maestri	27
CAPITOLO 3	31
L'uso romano di mangiare il capretto la sera del Seder di Pesach.....	31
Le donne e il kiddush di shabbat	32
La bellezza di Rabbì Yochannan come quella di Yossef	33
CAPITOLO 4	35
Gli avot e le tre preghiere giornaliere.....	35
La lite tra Rabban Gamliel e Rabbì Yehoshua	36
La riconciliazione tra Rabban Gamliel e Rabbì Yehoshua	40
La tefillà che si fa prima e dopo lo studio.....	42
Gli ultimi momenti della vita di Rabbì Eli'ezer	43
L'orientamento durante la preghiera	45

CAPITOLO 5	47
La tefillà di Rabbì Akiva.....	47
La tefillà di Channà.....	49
La ricchezza porta danno	51
La tefillà di Moshè per il perdono del popolo.....	52
Il digiuno, la tzedakà , la tefillà e i sacrifici.....	55
Hashem non dimentica il suo popolo	56
La meditazione prima e dopo la tefillà	57
Il chassid che pregava e il principe comprensivo.....	58
Le mitzvot sono decreti del re.....	60
Il timore del Cielo	61
La tefillà più lunga e quella più corta.....	62
Il figlio di Rabban Gamliel e Rabbì Chaninà ben Dosa	64
Il figlio di Rabbì Yochannan ben Zakkay e Rabbì Chaninà ben Dosa	65
CAPITOLO 6	67
A chi ha sarà dato	67
L'albero del Gan Eden	68
Sei cose sono una vergogna per lo studioso	69
CAPITOLO 7	71
Quando si rende onore	71
Il re Yannai e Rabbì Shim'on ben Shetach	73
Chi istituì le quattro benedizioni della birkat hamazon	75
Se mi dimentico di fare la birkat hamazon	76
C'è chi dice la benedizione e chi dice amen	78
Una benedizione per un miracolo	79
Betzallel e la sua sapienza	80
Sui sogni	81
Ogni mattina godo dei benefici di Hashem	82
Rav Sheshet alla presenza del re	83
Dolore e conforto	85
Tutto a fin di bene.....	87
Rabbì Akiva, la volpe e i pesci	88
La fine di Rabbì Akiva	89
Il censimento del re David	90
Sullo studio della Torà	91
Gli studiosi portano la pace nel mondo	92
BIBLIOGRAFIA	93

Prefazione di Rav Riccardo Di Segni

Queste pagine sono una antologia di brani rabbinici presi dal primo trattato -Berakhot- del Talmud Babilonese. Sono un piccolo ma significativo esempio della affascinante produzione rabbinica prevalentemente nel campo della aggadà sul tema delle benedizioni e della tefillà. Materiale destinato alla riflessione e alla formazione di piccoli e giovani studenti, secondo l'esperienza maturata sul campo dalla morà Micol, che ha fatto la scelta dei testi e li ha tradotti e commentati, mettendoli così a più diretta disposizione degli studenti, e se possibile, di un pubblico più vasto. Le benedizioni fanno parte integrante del sistema della preghiera

ebraica, la tefillà, che non può essere solo una richiesta di benefici al Creatore, ma deve essere anche un riconoscimento del ruolo e dei limiti umani, e deve accompagnarsi ad espressioni di gratitudine per i doni ricevuti, sottintendendo che ogni bene di cui godiamo è un dono. E' con un trattato sulle benedizioni che si apre il tesoro della tradizione orale, prima la Mishnà e poi il Talmud. Ed è anche una scelta paradossale perché, se pensiamo alle benedizioni, in realtà una sola delle tante prescritte è esplicitamente menzionata nella Torà scritta, quella dopo il pasto. Che ogni altra benedizione sia prescritta dalla Torà i Maestri lo deducono (a pag. 35a) con un ragionamento apparentemente un po' forzato da un verso, per concludere che chi gode di questo mondo senza benedizione è come se fosse un ladro. E' un intero mondo pieno di sensibilità che si rivela in questo sistema, un sistema che non vieta il godimento dei beni ma che educa a farlo nel rispetto. Tema fondamentale da trasmettere nel processo educativo.

Un trattato di studio dedicato alle benedizioni e più in generale alla preghiera, come quello di Berakhot, unisce due aspetti essenziali della religiosità ebraica, che mettono in rapporto le persone, singole e collettivamente, con ***Qadosh barukh Hu***. Nella preghiera è la persona che parla a Lui, nello studio è Lui che parla alla persona. In questo modo si stabilisce il dialogo nelle due direzioni.

I brani proposti qui per la lettura e lo studio partono da queste premesse. E sono solo un inizio. Grazie, Micol, per questa tua fatica.

Introduzione

Questo testo è un modo per avvicinarci allo studio del Talmud.

Troverete brani molto differenti tra loro: storie e rivelazioni accadute ai maestri che vengono riportate per darci degli insegnamenti importanti; racconti di personaggi biblici poco noti che vengono qui commentati dagli studiosi del periodo;

massime, parabole, discussioni cavillose.

Il tema del trattato è quello delle preghiere e delle benedizioni; sono presenti infatti alcune **tefillot**¹ dei nostri maestri, delle delucidazioni circa l'origine, le modalità e le regole legate a esse.

Sono riportate le preghiere di alcune personalità del Tanach² come Mosè, David, Eliahu Hanavì, Channà e altri ancora.

Lo stile del Talmud è ricco di dialoghi, ho cercato di attenermi il più possibile al testo che è presente anche all'inizio di ogni brano, aggiungendo, quando necessario, delle notizie sulla vita di alcuni **tannaim**³ e **amoraim**⁴.

È da sottolineare il fatto che le discussioni della Ghemarà⁵ non ci danno la norma pratica, per questo in alcuni casi ho specificato, a margine, qual è la regola da seguire.

Il materiale, come potete ben vedere, è molto vario, spero che possa essere un assaggio per capire in cosa consisteva lo studio dei nostri maestri.

1 Preghiere.

2 Bibbia.

3 Maestri della Mishnà. Per saperne di più sulla Mishnà, vedi più avanti "Che cos'è il Talmud".

4 I maestri della Ghemarà.

5 Vedi più avanti "Che cos'è il Talmud".

Che cos'è il Talmud

Il Talmud è l'unione di Mishnà e Ghemarà.

Ma andiamo per ordine.

La Mishnà è l'insieme degli insegnamenti dei ***tannaim***, ripetuti oralmente⁶, che vennero poi redatti in forma scritta da Rabbì Yehudà Hanassì nel II secolo, per timore che andassero persi. Si divide in sei ordini, a loro volta ripartiti in trattati.

La parola Ghemarà significa "completamento", è il commento della Mishnà che fecero gli ***amoraim*** di Babilonia e di ***eretz*** Israel in seguito (dal III al V secolo), e che vennero poi trascritti nel Talmud Bavli (Babilonese) e nel Talmud Yerushalmì (di Gerusalemme). Gran parte di essa è scritta in aramaico, la lingua corrente al tempo.

Il Talmud Bavli risale alla prima metà del III secolo e ha un'importanza e un'estensione maggiore; il Talmud Yerushalmì fu invece composto da Rabbì Yochannan a Tiberiade verso la fine del III secolo.

Il Talmud fa parte ovviamente della Torà Orale che fu trasmessa, insieme alla Bibbia, che costituisce la Torà Scritta, a Moshè sul monte Sinay.

6 Il termine Mishnà deriva infatti dal verbo ***leshannen***, "ripetere".

CAPITOLO 1

Il profeta Eliahu e i suoi insegnamenti sulla

Berakhot 3a

Una volta Rabbì Yossè⁸ era in viaggio ed entrò in una delle rovine di Gerusalemme per pregare; all'improvviso arrivò Eliahu Hanavì⁹ e lo attese all'ingresso fino a che non ebbe finito la sua **tefillà**. A quel punto gli disse: "**Shalom** a te maestro!"

Rabbì Yossè onorato rispose: "**Shalom** a te, mio maestro e mio signore!" Continuò il profeta: "Figlio mio, perché sei entrato in questa rovina?" "Per pregare".

"Avresti dovuto pregare per la strada".

"Temevo di essere interrotto dai passanti".

Eliahu concluse: "Avresti dovuto allora recitare una **tefillà** più breve".

In tale occasione Rabbì Yossè imparò tre cose: che non si deve entrare in una rovina¹⁰, che si può pregare anche per la strada e che chi prega per la strada recita una **tefillà** più corta.

Chi era Rabbì Yossè

Rabbì Yossè ben¹¹ Chalafta era uno dei più grandi **tannaim**, maestri della Mishnà. Fu alunno di Rabbì Akiva e studiò insieme a Rabbì Meir, Rabbì Yehudà e Rabbì Shim'on bar¹² Yochai.

7 Preqhiera.

8 Ogni volta che si trova la parola "Rabbì" dobbiamo sapere che si tratta di un **tannà**, un maestro della Mishnà.

9 Grande profeta vissuto nel VII secolo a.e.v.

10 Viene spiegato più avanti nel testo che non vi si può entrare per tre motivi: per il sospetto che vi si entri per avere dei rapporti proibiti, per il timore che possa crollare o per paura degli spettri.

11 Significa "figlio".

12 Significa "figlio".

Era noto oltre che per la conoscenza e le risposte in ambito normativo, anche per il carattere pio, umile e discreto, tanto che per queste qualità meritò la rivelazione di Eliahu Hanavì ogni giorno. Alcune di questi incontri sono riportati nel Talmud.

Visse per la maggior parte della sua vita a Tzipori e lavorò come conciatore di pelli.

La forza del Kaddish¹³

Berakhot 3a

Eliahu mi disse inoltre¹⁴: “Figlio mio che voce hai udito in questa rovina?”

E io gli risposi: “Ho udito una Voce Celeste simile al tubare della colomba che diceva: ‘Guai ai figli per i cui peccati ho distrutto la Mia Casa, ho dato alle fiamme il Mio Tempio e li ho esiliati tra le genti’”.

Allora il profeta mi disse: “Giuro sulla tua vita e sul tuo capo che non soltanto in quell’ora la Voce dice così, ma ogni giorno, tre volte. E non solo questo: nell’ora in cui Israele entra nelle sinagoghe e nelle scuole e risponde: ‘Sia il Suo Grande Nome Benedetto¹⁵’, Hakadosh Barukh Hu scuote il capo dicendo: ‘Beato il re che così viene glorificato nella Sua Casa’.

Da questo racconto viene fuori quanto sia importante rispondere al Kaddish, in questo modo è come se consolassimo Hashem per il dispiacere che anche Lui prova per il fatto che il Suo popolo è in esilio.

¹³ È una parte molto importante della *tefillà* che si può dire solo se ci sono almeno dieci uomini. È un’esaltazione di D. Viene recitato anche dai parenti stretti in suffragio delle anime dei morti.

¹⁴ Questo brano è il seguito del precedente.

¹⁵ Questa frase fa parte del Kaddish, è una delle risposte che deve dare il pubblico con concentrazione completa.

L'arpa del re David¹⁶ e il nutrimento per il popolo

Berakhot 3a; 4a

Sopra al letto di David era appesa un'arpa e, quando si avvicinava la mezzanotte, il vento del nord soffiava su di essa e la faceva suonare. Allora il re si alzava subito e si occupava di Torà fino all'alba. Come è scritto: "Destati anima mia, destatevi arpa e cetra, voglio destare l'alba" (Salmi 57:9).

E così diceva davanti ad Hakadosh Barukh Hu: "Signore del mondo non sono io forse un uomo pio perché tutti i re d'Oriente e d'Occidente dormono fino alla terza ora del giorno mentre io a mezzanotte mi alzo per ringraziarti?"¹⁷.

Al sorgere delle prime luci entravano da lui i sapienti di Israele e gli dicevano: "Oh nostro signore, il tuo popolo ha bisogno di nutrimento". Ed egli diceva loro: "Andate e provvedetevi l'uno con l'altro".

Allora i saggi rispondevano: "Una manciata non sazia il leone né una fossa si riempie con la terra scavata¹⁸".

Alla fine il re concludeva dicendo: "Andate e fate la guerra".

I saggi a quel punto uscivano dal cospetto del re, domandavano il consiglio di Achitofel¹⁹, si consigliavano con il Sinedrio²⁰ e interrogavano l'oracolo sacerdotale²¹ per sapere se sarebbe stata una battaglia vittoriosa.

16 Fu il secondo re di Israele durante la prima metà del X secolo a.e.v.

17 Questo periodo è messo è stato preso da un passo successivo del testo, vedi Berakhot 4a.

18 Come a dire: I mezzi indicati dal re non bastano.

19 Consigliere di David che partecipò poi alla rivolta di Avshalom contro il re.

20 Tribunale composto da giudici ispirati da D. che, tra le altre cose, aveva il compito di dare il permesso per iniziare una guerra.

21 I sacerdoti avevano sul pettorale degli oracoli detti **Urim e Tumim** che si consultavano anche in caso di guerra.

La gioia di Hashem nel dare la Torà al popolo

Berakhot 5a

Disse Rabbì Zerà e secondo altri Rabbì Chaninà bar Papà: “Vieni e considera come l’agire di Hashem è diverso da quello dell’uomo; ecco l’agire dell’uomo: egli vende un oggetto al suo compagno e chi lo vende è triste e chi lo acquista ne gioisce; ma non è così per il Signore perché Egli dà la Torà a Israele e ne gioisce come è detto: ‘Ecco un buon insegnamento vi ho dato, la mia Torà non abbandonate’ (Proverbi 4:2).

Le miracolose guarigioni di Rabbì Yochannan

Berakhot 5b

Rabbì Chyjà bar Abbà si ammalò, andò da lui Rabbì Yochannan e gli disse: “Ti sono care le sofferenze?”

L’altro rispose: “Né esse né la loro ricompensa”.

Gli disse Rabbì Yochannan: “Dammi la mano”.

Egli gliela diede e lui lo fece alzare²².

Rabbì Yochannan si ammalò, andò a trovarlo Rabbì Chaninà e gli disse: “Ti sono care le sofferenze?”

L’altro rispose: “Né esse né la loro ricompensa”.

Gli disse allora Rabbì Chaninà: “Dammi la mano”.

Egli gliela diede e lui lo fece alzare. E perché Rabbì Yochannan non si alzò da solo? Al riguardo si dice: il prigioniero non può liberarsi da solo della prigione²³.

Rabbì Eli’ezer si ammalò, andò a trovarlo Rabbì Yochannan. Lo vide che stava in una camera buia. Rabbì Yochannan scoprì il suo braccio e irruppe luce²⁴. Egli vide che Rabbì Eli’ezer piangeva; gli chiese quindi: “Perché piangi? Se piangi a causa della Torà perché non hai studiato molto, abbiamo insegnato che: sia che uno abbia fatto molto, sia che uno abbia fatto poco, quello che conta è che abbia il cuore rivolto verso il Cielo, che abbia la giusta intenzione e devozione negli atti che compie. Se piangi a causa di preoccupazioni di carattere economico, non ogni uomo può avere due mense (cioè ricchezza terrena e beatitudine celeste); e se poi piangi a causa della privazione di figli, ecco qui l’osso del decimo figlio mio”.

Il malato rispose: “Io piango per quella tua bellezza che dovrà perire sotto terra”.

²² Si tratta di una guarigione miracolosa.

²³ Come a dire che aveva bisogno di un’altra persona che lo aiutasse a guarire.

²⁴ Rabbì Yochannan era molto bello tanto che si diceva che uno splendore emanava dal suo corpo.

L'altro disse: "In quanto a questo hai ben ragione di piangere²⁵". E così piansero ambedue.

In quel mentre egli domandò al malato: "Ti sono care le sofferenze?"

L'altro rispose: "Né esse né la loro ricompensa".

Allora egli disse: "Dammi la mano. Egli gli diede la mano e Rabbì Yochannan lo fece alzare.

Chi era Rabbì Yochannan

Rabbì Yochannan bar Nafhà era uno dei più grandi *amoraim*, i maestri della Ghemarà. Visse a Tiberiade ed ebbe una vita molto lunga.

Fu uno dei più giovani alunni di Rabbì Yehudà Hanassì e studiò anche con Rabbì Chyià, Rabbì Hoshayià, Rabbì Chaninà e Rabbì Yannai.

Divenne capo dell'Accademia di studi di Tiberiade e punto di riferimento sia per gli ebrei che erano in *eretz* Israel che per quelli che vivevano in Babilonia.

Famosa è la sua bellezza tanto che, come si evince dalla storia, sembrava che uno splendore emanasse dal suo corpo.

A tale proposito è interessante raccontare l'incontro che ebbe Rabbì Yochannan con Resh Lakish. Una volta il maestro si stava facendo il bagno nel Giordano quando lo vide Resh Lakish, un noto brigante, e si gettò nel fiume per aggredirlo. Gli disse allora lo studioso: "Dedica la tua forza alla Torà!" Rispose il malfattore: "E tu dedica la tua bellezza alle donne!" "D'accordo", concluse Rabbì Yochannan. "Se tu verrai con me a studiare Torà e tornerai sulla retta via, ti darò mia sorella in sposa; lei è ancora più bella di me!²⁶"

La sua vita fu piena di sofferenze, dovette sopportare la morte dei suoi dieci figli e dell'amato cognato, alunno e compagno di studi, Resh Lakish. Della morte di quest'ultimo si sentì poi anche responsabile perché questi si ammalò dopo una dura discussione normativa, che li aveva visti contrapposti, riguardo la purità o l'impurità rituale di alcuni oggetti.

Tra i suoi alunni ricordiamo, per l'appunto, Resh Lakish, Rabbì El'azar e Rabbì Abbahu.

²⁵ Come a dire la sorte dell'uomo sulla terra e la caducità della vita meritano compianto.

²⁶ Cfr. Bava Metzia 84a.

Rav27 Hunà e l'aceto che ritornò a essere vino

Berakhot 5b

A Rav Hunà diventarono aceto quattrocento barili di vino. Vennero a trovarlo Rav Yehudà, il fratello di Rav Salà il pio e altri maestri e gli dissero: “Devi meditare sulle tue azioni e capire perché ciò è accaduto”. Egli rispose loro: “Sono forse sospetto ai vostri occhi?”.

“Forse è sospetto Hakadosh Barukh Hu di aver giudicato senza giustizia facendoti subire tale danno senza motivo?”

“Se c'è qualcuno che ha qualcosa da dire al mio riguardo, lo dica pure”. Essi gli risposero: “Abbiamo saputo che non hai dato dei rami d'uva al tuo lavoratore²⁸”. Egli rispose loro: “Forse che tale lavoratore me ne lascia qualche cosa? Me li ruba tutti!”. Allora gli dissero: “Ecco quanto la gente suole dire: ‘Rubo dopo il ladro e proverai lo stesso gusto²⁹’”.

Rispose infine Rav Hunà: “Mi impegno a dargli i rami d'ora in poi”.

E così, secondo alcuni, l'aceto tornò a essere vino e, secondo altri, l'aceto salì di prezzo e fu venduto al prezzo del vino.

Chi era Rav Hunà

Rav Hunà era uno dei più grandi **amoraim** di Babilonia, visse circa ottant'anni, sempre in esilio.

Per molto tempo dovette patire una grande povertà, ma poi riuscì ad arricchirsi tanto da aiutare la comunità con i suoi beni.

Fu alunno di Rav e, addirittura Shmuel, compagno di studi del suo maestro, era solito fargli delle domande circa la **halakhà**, la norma da seguire.

Fu a capo dell'Accademia di studi di Sura per quarant'anni e la rese il più grande centro di Torà del paese.

27 Quando troviamo la parola “Rav”, dobbiamo sapere che si tratta di un **amorà**, un maestro della **Ghemarà**.

28 È prescritto infatti che il lavoratore debba ricevere dal padrone una certa parte dell'uva coltivata.

29 Tale detto sta a intendere che chi ruba a un ladro non è comunque giustificato perché può portare quest'ultimo a prendere l'abitudine di rubare anche ad altri.

La preghiera e i tefillin³⁰ di Hashem

Berakhot 6a; 7a

Disse Rabbì Yochannan a nome di Rabbì Yossè: “Da dove risulta che Hakadosh Barukh Hu prega?”

Da quanto fu detto: “Io li porterò verso il Mio sacro monte e li renderò gioiosi nella Mia Casa di Preghiera” (Isaia 56:7).

È detto quindi “Mia preghiera”, da questo deduciamo che anche il Signore prega, come noi.

E come è la Sua preghiera?

Disse Rav Zutrà, figlio di Tovià a nome di Rav: “Così prega il Signore: ‘Possa essere la Mia volontà che la Mia misericordia domini il Mio rigore e che riesca a usare con i Miei figli la misura della misericordia e che mi trattenga di fronte a loro dall’usare la misura del rigore”.

E non solo questo, se analizziamo bene il verso seguente, dedurremo anche che Hashem usa i **tefillin**.

“Io leverò la mia mano e tu mi vedrai da dietro” (Shemot 33:20). Da qui si rileva che Hakadosh Barukh Hu fece vedere a Moshè il nodo di dietro dei **tefillin**.

E cosa è scritto dentro alle pergamene dei suoi **tefillin**?

È scritto così: “E chi è come il tuo popolo Israele, popolo unico sulla terra?³¹” (Cronache I 17:21).

Disse infatti il Signore al popolo: “Io sono Unico per voi come è detto: ‘Ascolta Israele il Signore è nostro D., il Signore è Uno’ (Devarim 6:4), e voi siete unici per me.

Come i **tefillin** dell’uomo in cui è scritta anche la prima frase dello Shem’**à** pongono l’accento sul legame particolare che c’è tra il popolo e il Signore, così i **tefillin** di D. sottolineano l’unione altrettanto speciale che c’è tra Lui e il popolo eletto.

³⁰ La parola **tefillin** si traduce con il termine “filatteri”. Sono due scatolette di pelle contenenti dei brani di Torà che gli uomini legano al braccio sinistro e sulla fronte durante la **tefillà** della mattina.

³¹ Più avanti nel testo sono riportate altre frasi che si pensa siano contenute nei **tefillin** di D.

Rabbì Yehoshua Ben Levi e l'eretico

Berakhot 7a

Un tale eretico³², che abitava nelle vicinanze di Rabbì Yehoshua ben Levi, molestava il maestro di continuo cercando di dimostrare attraverso diverse interpretazioni dei versi biblici che il suo credo era quello veritiero.

Un giorno Rabbì Yehoshua prese un gallo e lo pose ai piedi del suo letto, lo guardava e pensava: "Quando sarà giunta l'ora dell'ira del Signore, maledirò finalmente l'eretico³³".

Ma quando fu giunta quell'ora, si addormentò.

Da ciò deduciamo che non si agisce così, non si cerca di maledire neppure i malvagi, come è detto: "E la Sua misericordia si estende a tutte le Sue opere" (Salmi 145:9) e inoltre "E neanche la punizione è cara al giusto" (Proverbi 17:26).

³² Sono chiamati nel testo *minim*, si tratta di eretici o sadducei contro i quali fu aggiunta una benedizione nella *tefillà* in cui si chiede la distruzione di essi da parte di Hashem. Sul piano dottrinale, consideravano vincolante solo la Torà Scritta e non la Torà Orale, le interpretazioni dei maestri.

³³ È spiegato poco prima nel testo che l'ora dell'ira del Signore sembra essere un'ora da sfruttare per maledire qualcuno; sembra corrispondere alle prime ore del giorno.

La tefillà di Eliahu Hanavi

Berakhot 9b

La seguente **tefillà** fu detta dal profeta Eliahu sul monte Carmel. Ma vediamo prima di capire che cosa era successo e perché Eliahu si trovava lì. Questa storia è raccontata nel primo libro di Melakhim. Durante il VII secolo circa a.e.v., il Regno di Israel era governato dal re Achab che aveva sposato la perfida regina Izevel, la quale aveva portato l'idolatria in tutto il paese. A un certo punto Eliahu prese in mano la situazione, convocò sul monte Carmel i profeti del Ba'al, dell'Asherà, divinità straniera, e tutto Israele, per dimostrare chi era il vero D.

Eliahu disse al popolo: "Fino a quando salterete su due rami? Fino a quando continuerete a credere sia ad Hashem che ad altre divinità? La divinità che brucerà il sacrificio, sarà quella da seguire".

Prese allora dei tori, fece preparare l'altare ai profeti nemici che cominciarono a invocare il Ba'al, ma non ci fu risposta.

Poi fu la volta di Eliahu che si procurò dodici pietre, costruì il suo altare, prese la legna, versò dell'acqua e cominciò la sua **tefillà**.

Improvvisamente cadde il fuoco del Signore che consumò il toro, tutto il popolo si inchinò e finalmente disse: "Il Signore è D., il Signore è D.".

E ora passiamo ad analizzare le parole della Ghemarà.

Durante la sua **tefillà** Eliahu disse: "Esaudiscimi, oh Signore, esaudiscimi" (Melakhim I 18:37). Pronunciò due volte la parola "esaudiscimi", una volta perché scendesse il fuoco e divorasse il toro, e la seconda perché il popolo comprendesse veramente la potenza di Hashem e abbandonasse il culto idolatra.

D. e l'anima dell'uomo

Berakhot 10a

Quanto è diverso l'agire dell'uomo da quello del Signore. Il primo dipinge una figura sul muro e non è capace di mettervi spirito e anima, né interiora e viscere; ma Hakadosh Barukh Hu non è così: egli forma una persona e vi immette spirito e anima, interiora e viscere³⁴.

Viene fuori quindi un legame intrinseco tra l'anima soffiata da Hashem nell'uomo e D. stesso. Come se avesse soffiato nell'essere umano una parte di Sé.

Come Hashem riempie tutto il mondo, così l'anima riempie tutto il corpo; come Hashem vede ma non è visto, così l'anima vede ma non è vista; come Hashem nutre tutto il mondo, così l'anima nutre tutto il corpo; come Hashem è puro, così l'anima è pura; come Hashem è nascosto, così l'anima è nascosta.

³⁴ Cfr. Bereshit cap. 2 in cui è descritta la creazione di Adam, il primo uomo, a partire dalla terra ma soffiando dentro "un'anima vivente".

La tefillà del re Chizkyiahu

Berakhot 10a; 10b

Il re Chizkyiahu³⁵, si ammalò gravemente ed era in punto di morte, andò da lui il profeta Yeshayahu³⁶ e gli disse: “Così dice il Signore delle Schiere: da’ disposizioni alla tua casa perché morrai e non vivrai” (Yeshayahu 38:1). Che cosa significa “perché morrai e non vivrai”? “Morrai” in questo mondo e “non vivrai” nel mondo a venire.

Il re disse al profeta: “Perché tutto questo?”

“Perché non ti sei preoccupato di avere una discendenza”.

“Non me ne sono preoccupato”, disse Chizkyiahu, “perché avevo visto in profezia che avrei avuto dei figli malvagi”.

Gli rispose allora Yeshayahu: “Perché sei voluto entrare nei misteri di D.? Ciò che ti era stato comandato (la *mitzvà*³⁷ della procreazione) avresti dovuto mettere in pratica, e Hakadosh Barukh Hu avrebbe fatto quanto era di Suo gradimento”.

“Allora dammi tua figlia ...! Forse per i meriti miei e tuoi avrò dei figli giusti”.

Alla fine, concluse il profeta: “Ormai è stato decretato quanto ti ho detto”, terminò la sua profezia e uscì.

E’ stato insegnato infatti che anche se una spada aguzza è posata sul collo dell’uomo, egli non deve dubitare della misericordia divina, come è detto: “Ecco, anche se dovesse uccidermi, io in Lui spererei” (Yiov 13:15). Appena solo, il re si volse al muro e cominciò a pregare dall’interno del suo cuore. Hashem allora disse: “Ho ascoltato la tua *tefillà* e per questo aggiungerò quindici anni alla tua vita”; come segno di questa promessa il Signore fece retrocedere l’ombra di un orologio solare di dieci gradi. Chizkyiahu ebbe poi dei figli, (c’è chi dice che li ebbe proprio con la figlia del profeta), tra i quali, come previsto, ci fu il malvagio re Menashè ma anche il giusto re Yoshiyahu.

35 Re del Regno di Yehudà che fu in carica durante la fine del VII secolo a.e.v.

36 Profeta che ammonì il popolo durante il periodo della caduta del Regno di Israel.

37 Precetto, al plurale *mitzvot*.

Una preghiera umile

Berakhot 10b

L'uomo non deve stare in un luogo alto mentre prega, ma in un luogo basso come è detto: "Dal profondo ti invoco o Signore" (Salmi 130:1).

Non si metta né su una sedia né su uno sgabello, perché non c'è altezza di fronte ad Hashem.

Da questo insegnamento della Ghemarà tiriamo fuori la norma che dice che non si può pregare in un posto che sia sopra il livello del resto degli oranti, né si può stare sopra una sedia o sopra al letto (Shulchan Arukh Orach Chayim 90; 1-2).

Il perdono del re Shaul

Berakhot 12b

Shaul era in procinto di iniziare una difficile battaglia contro i Filistei, chiese dunque consiglio ad Hashem, ma il Signore non rispose né in sogno né con gli Urim e Tumim³⁹ e neppure attraverso i profeti. Shaul allora andò a cercare una donna che sapesse evocare gli spiriti. Si mise degli indumenti che lo mascherassero e giunse di notte da lei.

Le chiese di evocare lo spirito morto del profeta Shmuel⁴⁰. La donna gli disse che vedeva un vecchio con un mantello che le diceva che Shaul sarebbe stato sconfitto dai Filistei e che il regno sarebbe passato nelle mani di David, perché lui non aveva ubbidito ad Hashem lasciando in vita il re Agag della discendenza di Amalek⁴¹.

Andiamo ora ad analizzare le parole della Ghemarà che ci vengono a dire se Shaul venne poi perdonato per aver invocato uno spirito morto anche se vietato esplicitamente dalla Torà.

Egli fu perdonato dal Cielo poiché è scritto: “E disse Shmuel a Shaul: ‘Domani tu e i tuoi figli starete con me’” (Shmuel 28:19). “Con me”, interpreta Rabbì Yochannan, si intende “nella Mia parte” (in mezzo ai giusti). Dicono invece i maestri che deduciamo il perdono di Shaul dal verso che dice: “Qui vogliamo impiccarli davanti al Signore sul colle di Shaul, l’eletto di D.” (Shmuel II 21:6). Si sentì infatti una Voce Divina che diceva: “Egli è l’eletto di D.”.

È scritto infatti che a chiunque compia una trasgressione e se ne vergogna, gli si perdonano tutti i peccati.

38 Fu il primo re del popolo ebraico, governò fino al 1000 a.e.v. ca.

39 In realtà questi ultimi non vennero proprio consultati da Shaul in quanto, in seguito al massacro che aveva fatto a Nov, città dei kohanim, non se la sentiva di andare a chiedere il loro consiglio.

40 Il profeta che lo aveva unto e lo aveva accompagnato nei suoi primi anni di governo.

41 Cfr. Shmuel I cap. 15.

CAPITOLO 2

Le tefillot dei nostri maestri

Berakhot 16b; 17a

I maestri usavano aggiungere delle **tefillot** di loro invenzione a quelle prescritte; vediamo alcune.

Rabbì El'azar dopo aver finito la preghiera diceva così:

“Sia la Tua volontà, Signore D. nostro, di far dimorare nella nostra sorte amore e fratellanza, pace e amicizia, e accresci il numero dei nostri alunni, sia felice e ricca di speranza la nostra fine ultima e poni la nostra parte nel giardino dell'Eden. Rendici migliori attraverso un buon compagno e una buona indole nel Tuo mondo; fa' che alzandoci possiamo ritrovare il desiderio del nostro cuore di temere il Tuo Nome, e giunga in bene, davanti a te, l'acquietamento del nostro desiderio”.

Rabbì Yochannan, invece, recitava la seguente **tefillà**:

“Sia la Tua volontà, Signore D. nostro, di guardare la nostra miseria e di vedere la nostra infelicità, che Tu Ti vesta di misericordia e Ti possa ammantare di pietà, che Tu Ti empia di clemenza e possa usare la misura della bontà e dell'umiltà”.

Ecco quella di Rabbì Chyià: “Sia la Tua volontà, Signore D. nostro che la Tua Torà sia la nostra occupazione, che non si rattristi il nostro cuore né si oscurino i nostri occhi”.

Così diceva Rav:

“Sia la Tua volontà, Signore D. nostro, di darci lunga vita, vita di pace, vita di bene, vita di benedizione, vita di buon guadagno, vita di liberi movimenti, vita che abbia in sé il timore del peccato, vita che non conosca vergogna né rossore, vita di ricchezza e stima, vita che ci dia il possesso dell'amore della Torà e del timore del Cielo, vita che ci offra l'adempimento di tutti i nostri desideri a fin di bene”.

Rabbà aggiungeva questa preghiera spontanea:

“D. mio, fino a quando non fui formato non avevo alcun valore, e ora

che sono stato formato, è come se non fossi comunque stato formato⁴²; io sono polvere durante la mia vita, tanto più lo sarò quando sarò morto: ecco sono davanti a Te come un vaso pieno di vergogna e rossore. Sia la Tua volontà, Signore mio D., che non pecchi più ed elimina, nella Tua grande misericordia, i peccati che ho fatto davanti a Te e non per mezzo di sofferenze o gravi malattie”.

Mar, figlio di Ravinà diceva in questo modo⁴³:

“D. mio, guarda la mia lingua dal male e le mie labbra dal parlare ingannevole; e davanti a quelli che mi maledicono, possa io tacere e possa io essere come polvere di fronte a tutti. Apri il mio cuore alla Tua Torà e possa io seguire le tue *mitzvot* e salvarmi da cattivi incidenti, da cattivi istinti e da una cattiva donna e da tutti i mali che stanno per venire nel mondo; e di tutti coloro che pensano di farmi del male, disperdi sollecitamente l’intento e annulla i loro piani. Siano graditi al Tuo cospetto i detti della mia bocca e il pensiero del mio cuore. Oh Signore mia roccia e mio redentore”.

I rabbini di Yavne⁴⁴ usavano dire⁴⁵:

“Io sono una creatura e il mio compagno è una creatura; io ho il mio lavoro in città ed egli in campagna; io mi alzo per il mio lavoro ed egli per il suo; come egli non invade il mio lavoro, io non invado il suo. E se tu volessi dire: ‘Io faccio molto ed egli fa poco’, abbiamo imparato in proposito: ‘Sia che uno faccia molto, sia che faccia poco, basta che abbia rivolto il cuore verso il Cielo⁴⁶’”.

Abbayè era solito dire:

“L’uomo provi sempre a raggiungere il timore di D. ‘Una risposta dolce fa rientrare l’ira’, viva in pace con i suoi fratelli, con i suoi vicini e con ogni uomo, anche con lo straniero che si trova al mercato, affinché sia degno di essere amato in alto e benvoluto in basso, e ben accetto dalle creature”.

Quando i nostri maestri si congedavano dalla casa di Rav Ammì (e c’è chi dice che si trattasse della casa di Rabbì Chaninà), dicevano così:

“Possa tu vedere il tuo mondo durante la tua vita⁴⁷ e il tuo futuro nella

⁴² Come a dire: “Sono comunque niente di fronte a Te”.

⁴³ Questa preghiera fu poi inserita alla fine della *tefillà*.

⁴⁴ Importante centro di studi fondato in *eretz* Israel poco prima della distruzione del II Tempio.

⁴⁵ Queste ultime due citazioni sono invece detti e insegnamenti di alcuni maestri.

⁴⁶ Cfr. Berakhot 5b.

⁴⁷ Come a dire: “Possano essere adempiuti tutti i tuoi desideri”.

vita del mondo a venire, e la tua speranza sia per l'eternità. La tua mente mediti cose intelligenti, la tua bocca dica cose sapienti, e la tua lingua sussurri dolci canti; le tue palpebre guardino dritto davanti a te; i tuoi occhi siano illuminati dalla luce della Torà e il tuo volto rifulga come lo splendore del cielo; e le tue labbra annuncino conoscenza; e i tuoi reni gioiscano a causa di cose rette⁴⁸ e i tuoi passi si affrettino ad ascoltare le parole di Hashem”.

⁴⁸ I reni sono infatti la sede della coscienza.

CAPITOLO 3

L'uso romano di mangiare il capretto la sera di Pesach

Berakhot 19a

Ha insegnato Rav Yossef che Todos⁴⁹, cittadino di Roma, introdusse presso i romani l'uso di mangiare capretti arrosto per le sere di Pesach. Shim'on ben Shetach gli mandò a dire: "Se tu non fossi stato Todos, avrei pronunciato la scomunica contro di te perché fai mangiare a Israel dei sacrifici fuori dal Tempio".

Il problema qui è che mangiando il capretto arrosto la sera di Pesach potrebbe sembrare che si stia facendo un sacrificio fuori dal Santuario di Gerusalemme, cosa proibita esplicitamente dalla Torà.

È infatti codificato che è proibito mangiare un capretto arrostito tutto intero nelle sere di Pesach. Se però è tagliato in pezzi e arrostito così, si può permettere secondo dell'uso del posto. (Shulchan Arukh Orach Chayim 476: 1).

A Roma infatti la consuetudine è proprio di seguire Todos e di mangiare il capretto arrosto la sera del ***seder*** di Pesach.

⁴⁹ Era, a quanto sembra, il capo della comunità ebraica di Roma; noto anche per la sua saggezza e la sua preparazione in materia di Torà.

Le donne e Kiddush di shabbat

Berakhot 20b

Ha insegnato Rav Adà figlio di Ahavà che le donne sono obbligate dalla Torà alla “santificazione del giorno”, ossia a fare il **kiddush** di **shabbat**⁵⁰ anche se (di solito) queste sono esenti da tutte le **mitzvot** positive⁵¹ legate a un tempo determinato⁵² e la **mitzvà** del **kiddush** è proprio un precetto positivo legato a un tempo determinato.

Come si spiega questa cosa?

Ha detto Ravà che il testo dice: “Ricorda il giorno dello **shabbat** per santificarlo” (Shemot 20:8) e “Osserva il giorno dello **shabbat** per santificarlo” (Devarim 5:12)⁵³.

Dalla parola “ricorda” i maestri deducono l’obbligo di osservare le **mitzvot** positive. Dalla parola “osserva” deducono invece l’obbligo per quelle negative.

Dunque, tornando all’insegnamento di Ravà, le donne, come sono obbligate a “osservare” le **mitzvot** negative, sono tenute anche a “ricordare” con quelle positive e dunque a fare il Kiddush.

⁵⁰ Come è codificato anche nello Shulchan Arukh Orach Chayim 271:2.

⁵¹ Le **mitzvot** positive sono quelle in cui vi è l’obbligo di fare qualcosa.

⁵² Le donne sono esenti da tali precetti perché il loro compito principale è quello di badare alla casa, ai figli e alla famiglia.

⁵³ Troviamo nella Torà due volte il comando di rispettare lo **shabbat** nelle due versioni dei dieci comandamenti.

La bellezza di Rabbi Yochannan come quella di Yossef

Berakhot 20a

Rabbì Yochannan usava andare a sedersi alle porte del ***mikve***⁵⁴ dicendo: “Quando le figlie di Israele saliranno e torneranno dal bagno rituale mi guarderanno e così avranno dei bambini belli come me”.

Allora i nostri maestri gli dissero: “E non temi il malocchio vantandoti così della tua bellezza?”

Egli rispose loro: “Io sono della discendenza di Yossef il quale non va soggetto al malocchio”.

E come sappiamo che lui e la sua discendenza non sono soggetti al malocchio?

I figli di Yossef, Menashè ed Efrayim, ricevettero dal nonno Ya’akov, prima che morisse, una benedizione particolare: “Possano in mezzo alla terra proliferare in gran numero come i pesci” (Bereshit 48:16).

Come i pesci del mare sono coperti dall’acqua e non sono esposti al malocchio, così non lo è neppure la discendenza di Yossef.

Un’altra motivazione: il suo occhio ha saputo resistere alle tentazione della moglie di Potifar⁵⁵, per questo lui e la sua discendenza non saranno soggetti al malocchio.

⁵⁴ Bagno rituale dove si immergono le donne dopo il ciclo mestruale per poter tornare ad avere rapporti con il coniuge.

⁵⁵ Cfr. Bershit 39.

CAPITOLO 4

Gli avot⁵⁶ e le tre preghiere giornaliere

Berakhot 26b

Rabbì Yossè a nome di Rabbì Chaninà disse: “Le preghiere furono istituite dai patriarchi”.

Avraham istituì la preghiera del mattino, come è detto: “E Avraham si alzò presto la mattina verso il luogo dove era stato” (Bereshit 19:27). Il verbo “stare” può intendere anche l’azione del pregare come si trova in altri punti.

Yitzchak fissò la preghiera del pomeriggio, secondo quanto è detto: “E Yitzchak uscì verso sera nella campagna per meditare” (Bereshit 24:63). E “meditare” non è altro che “pregare”.

Ya’akov istituì invece quella della sera, secondo quanto è detto (a proposito del luogo in cui sognò la scala e gli angeli nel momento in cui il sole era tramontato): “Egli capitò nel luogo”, e la parola “capitare” si può intendere anche come “pregare”.

⁵⁶ Patrarchi.

La lite tra Rabban Gamliel e Rabbì Yehoshua

Berakhot 27b; 28a

Una volta un alunno andò da Rabbì Yehosua e gli disse: “la **tefillà** di ‘**arvit**⁵⁷ facoltativa oppure obbligatoria⁵⁸?”

Gli rispose: “È facoltativa”.

L'alunno andò allora da Rabban Gamliel e gli fece la stessa domanda, il secondo maestro gli disse invece che era obbligatoria.

Intervenne il discepolo: “Ma Rabbì Yehoshua mi ha detto che è facoltativa ...”.

Concluse allora Rabban Gamliel: “Aspetta che entrino i “corazzati” (gli studiosi che combattono dispute di Torà) e valuteremo la questione”. Entrarono dunque gli altri maestri e di nuovo l'alunno espose la sua domanda. Rabban Gamliel rispose davanti a tutti: “È obbligatoria. C'è qualcuno che è contrario a questa opinione?”

Rabbì Yehoshua, che era tra i presenti, non si oppose, negò quanto aveva detto prima per non mancare di rispetto al maestro e per non entrare in polemica in quella circostanza.

Ma Rabban Gamliel lo apostrofò: “Mi hanno detto a tuo nome che pensi che sia facoltativa ... Alzati in piedi affinché sia testimoniato contro di te”.

Rabbì Yehoshua si alzò e disse: “Se io fossi vivo ed egli morto, il vivo potrebbe smentire il morto; ma adesso che io sono vivo ed egli pure è vivo, come può una persona vivente accusare un'altra persona vivente?”

Rabban Gamliel sedette e cominciò a fare la sua lezione mentre Rabbì Yehoshua rimase in piedi (Rabban Gamliel non gli fece cenno di sedere, per punirlo in un certo senso, e Rabbì Yehoshua non si mise seduto per

⁵⁷ Della sera.

⁵⁸ Dal punto di vista normativo si è poi codificato che la preghiera della sera è facoltativa in quanto corrisponde alla bruciatura dei resti dei sacrifici del pomeriggio e della mattina e non a un vero e proprio sacrificio. In seguito però tutto Israel ha preso su di sé l'obbligo della preghiera serale che ora è considerata obbligatoria come le altre due. (Tur Orach Chayim 235).

rispetto nei confronti del **nassi**⁵⁹).

A un certo punto tutto il pubblico cominciò a mormorare e dissero al portavoce⁶⁰: “Fermati!” ed egli si fermò.

Dissero allora gli uditori: “Fino a quando continueremo a farlo soffrire, l’anno passato egli lo mortificò per la questione del capodanno, in quella della primogenitura e nel caso che riguardava Rabbi Tzadok, e ora lo mortifica di nuovo! Deponiamolo dalla carica di **nassi**. Ma chi nomineremo al suo posto? Se nominiamo Rabbi Yehoshua, allora egli è parte in causa, se nominiamo Rabbi Akivà, Rabban Gamliel potrebbe punirlo visto che egli è privo del merito dei padri⁶¹; allora nominiamo Rabbi El’azar ben ‘Azarià che è saggio, ricco ed è il decimo nella discendenza di ‘Ezrà⁶². È saggio, e se gli si presenta un quesito lo risolve, è ricco, e se ci dovesse essere la necessità di intervenire alla corte di Cesare, potrebbe andare e intervenire. Egli è inoltre decimo in linea genealogica da ‘Ezrà, ha quindi degli avi importanti e Rabban Gamliel non potrà castigarlo. Così si presentarono da Rabbi El’azar e gli dissero: “Gradirebbe il maestro diventare **nassi**?”.

Egli rispose: “Prima voglio andare a sentire il parere delle persone della mia famiglia”. Andò a sentire quindi il consiglio di sua moglie. Questa gli disse: “Forse è solo una cosa temporanea e poi ti leveranno tale incarico come hanno fatto a Rabban Gamliel”. Rispose il saggio: “L’uomo si serva pure per un giorno di una coppa pregiata anche se domani dovesse essere rotta”. Lei allora continuò: “Ma tu non hai i capelli bianchi”.

Quel giorno, Rabbi El’azar aveva diciotto anni, e avvenne per lui un miracolo, gli vennero diciotto ciocche di capelli bianchi, ecco perché disse: “Io sono come uno di settant’anni” e non già uno di settant’anni.

Alla fine Rabbi El’azar accettò. Dopo il passaggio di consegne ci furono alcuni cambiamenti all’Accademia: fu abolito il guardiano della porta e fu concesso a tutti gli alunni di entrare a studiare. In precedenza Rabban Gamliel aveva proclamato: “Nessun discepolo la cui convinzione interiore non corrisponda al suo comportamento esteriore potrà entrare alla

59 Il **nassi** era il capo del Sinedrio, il Tribunale che si occupava di emanare le leggi e di gestire la giustizia cercando di fare la volontà di Hashem.

60 Era una persona che si occupava di far sentire a tutto il pubblico le parole dei maestri ripetendo a voce alta e spiegando in maniera più ampia alcuni concetti.

61 Rabbi Akiva era infatti figlio di convertiti. Sulla sua vita vedi “Chi era Rabbi Akiva” al cap. 5.

62 Grande scriba e maestro che guidò il ritorno in **eretz** Israel sotto il dominio persiano dopo l’esilio babilonese.

Casa di Studio". Furono aggiunte quindi molte nuove panche. Rabban Gamliel, vedendo tali mutamenti, rimase scoraggiato e disse: "Forse ho impedito lo studio della Torà in Israele?".

Poi in sogno vide delle pentole bianche piene di cenere, (le pentole rappresentavano i nuovi alunni apparentemente diligenti, ma in realtà vuoti e privi di contenuti); quanto gli era apparso nel sogno era solo per tranquillizzarlo.

Chi era Rabbì Yehoshua

Rabbì Yehoshua ben Chananyà Halevy era uno dei grandi maestri della generazione successiva alla distruzione del II Tempio che si spostò a Yavne nella nuova scuola fondata da Rabbì Yochannan ben Zakkay.

Quest'ultimo era il suo grande maestro il quale nei Pirkè Avot lo definisce dicendo "beata le sua genitrice⁶³".

Ebbe cariche importanti nella conduzione del popolo e si occupò non solo di studio ma anche di affari.

Era esperto di Torà ma anche di altre scienze, dalla astrologia alla zoologia.

Nonostante fosse umile e discreto, era perseverante nelle sue idee e non rinunciava a portare avanti la propria posizione anche a costo di scontri personali come si evince dal dibattito con Rabbì Eli'ezer sul forno di 'Akhnay⁶⁴.

Chi era Rabbì El'Alazar ben Azaryà

Era uno dei più importanti **tannaim**, maestri della Mishnà, della generazione successiva alla distruzione del II Tempio. Come si capisce dalla vicenda, veniva da un'importante famiglia che faceva capo a 'Ezrà e c'è chi dice che gli assomigliasse anche.

Del periodo in cui fu **nassi** è detto che non ci fu norma che non venne spiegata minuziosamente. Rabbì Yehudà Hanassì lo elogia paragonandolo alla cassa del commerciante: a qualunque cosa gli chiedessero riusciva a dare una risposta.

In seguito al ripristinamento di Rabban Gamliel, diventò secondo **nassi** e fu anche rappresentante del popolo presso il governo romano.

Sappiamo che visse più di settant'anni.

Chi era Rabban Gamliel

Visse tra il I e il II secolo. Sappiamo che veniva dalla famiglia di Hillel

63 Avot 2:8.

64 Cfr. "Chi era Rabbì Eli'ezer" più avanti al cap.4.

il vecchio e che da lui verrà Rabbì Yehudà Hanassì, il redattore della Mishnà.

Fu il primo a essere nominato *nassi* dopo la caduta del II Tempio. Fu una figura tenace e autoritaria, non per il suo onore, diceva, ma per non lasciare che le divisioni prevalessero in Israele.

La sua posizione fu riconosciuta anche da Roma dove si recò per avere rapporti con i governatori.

Fu amico di molti non ebrei e molto legato al suo schiavo tanto da piangerlo, alla sua morte, come un membro di famiglia.

La riconciliazione tra Rabban Gamliel e Rabbi Yehoshua

Berakhot 28a

Disse Rabban Gamliel: “Se le cose stanno così, (aveva visto che tutto il popolo era andato dietro al suo rivale e questo era segno del fatto che forse aveva ragione) voglio andare a chiedere scusa a Rabbi Yehoshua. Quando entrò nella sua casa, vide che le pareti erano nere e perciò gli disse: “Dalle pareti di questa casa si capisce che tu lavori col carbone⁶⁵”.

Rispose Rabbi Yehoshua: “Guai alla generazione di cui tu sei il capo, perché non conosci le sofferenze degli studiosi, in che modo si procurano i mezzi di sussistenza e come fanno a nutrirsi⁶⁶”.

“Io mi umilio davanti a te, perdonami”.

Rabbi Yehoshua all’inizio non accettò le scuse.

Allora continuò Rabban Gamliel: “Fallo per riguardo a mio padre⁶⁷”. A quel punto si riconciliarono.

Dopo di che dissero: “Chi deve andare a riferire ai nostri maestri che ci siamo riappacificati?”.

Disse allora un lavoratore: “Voglio andare io”. Rabbi Yehoshua lo mandò all’Accademia per annunciare: “Colui che vestiva il manto, rive-sta il manto”. Rabbi Yehoshua sembrava dunque propenso a far tornare Rabban Gamliel alla sua carica originaria.

Rabbi Akiva prese la parola e disse agli altri maestri: “Chiudete le porte affinché i seguaci di Rabban Gamliel non vengano a disturbarci”. Rabbi Akiva sentendo quelle parole non dimostrò invece il suo consenso.

A quel punto Rabbi Yehoshua si recò di persona dai maestri dicendo: “È meglio che continui a cospargere le acque pure un discendente di colo-

65 C’è chi dice che bruciava la legna per farne carbone e chi sostiene che facesse il fabbro.

66 Rabbi Yehoshua stava dicendo che, siccome Rabban Gamliel era molto ricco, non si era reso conto delle sofferenze a cui erano esposti gli studiosi e aveva perso dunque il contatto con i componenti della scuola.

67 Si tratta di Rabban Shim’on ben Gamliel, vissuto durante il periodo della distruzione del II Tempio.

ro che hanno compiuto tale funzione⁶⁸”; come a dire che essendo Rabban Gamliel un uomo illustre, discendente di una famiglia illustre, era meglio che tornasse a svolgere il suo incarico.

Concluse infine Rabbì Akiva rivolgendosi a Rabbì Yehoshua: “A quanto pare ti sei riconciliato, noi abbiamo fatto tutto questo, abbiamo deposto Rabban Gamliel, solo per il tuo onore. Allora domani io e te andremo alla sua porta e gli chiederemo di tornare a essere il *nassi*”.

Poi cominciarono a riflettere: “Ma come dobbiamo fare riguardo a Rabbì El’azar? In questioni di santità, si usa elevare e non far scendere, come facciamo a degradarlo da *nassi* a studioso qualunque? Se volessimo far fare la lezione di *shabbat* alternativamente, sarebbero gelosi uno dell’altro; piuttosto, facciamo fare la lezione a Rabban Gamliel tre volte di seguito e a Rabbì El’azar un solo *shabbat*”. Ecco perché era in uso dire: “Di chi è questo *shabbat*?”.

Per concludere riportiamo che il discepolo che inizialmente fece la domanda sull’obbligo della preghiera serale era Rabbì Shim’on bar Yochay⁶⁹.

68 Si riferisce a uno dei compiti dei sacerdoti.

69 Grande maestro e cabbalista che visse durante le persecuzioni romane.

Latefillà che si fa prima e dopo lo studio

Berakhot 28b

Rabbì Nechunià ben Hakanà usava fare una breve **tefillà** quando entrava e quando usciva dal Bet Midrash⁷⁰. Gli chiesero: “Perché dici questa **tefillà**?”. Rispose loro: “Quando entro, prego per non essere causa di inciampo⁷¹ e quando esco ringrazio di quanto ho avuto in sorte”.

Che cosa si dice all’entrata?

“Sia la Tua volontà Hashem, mio D., che io non commetta un errore in questioni di norme legali e si rallegrino a causa mia i miei compagni; né che io dica puro ciò che è impuro, né che io dica impuro ciò che è puro, né che commettano un errore i miei compagni in questioni normative e che io me ne rallegrì”.

Uscendo, che cosa si deve dire?

“Io ti ringrazio Hashem, D. mio, che hai posto la mia sorte tra coloro che risiedono nell’Accademia di Studio e non tra coloro che risiedono nei Keranot⁷²; perché io mi alzo presto e anche loro si alzano presto, ma io mi alzo per lo studio della Torà, mentre loro si alzano per cose vane; io mi affatico e anche loro si affaticano, ma io mi affatico e ricevo un compenso, mentre loro si affaticano e non ricevono alcun compenso; io corro e anche loro corrono, ma io corro verso la vita futura, mentre loro corrono verso la fossa della corruzione.

70 L’Accademia di studio.

71 Apprendendo male le norme e quindi insegnando in modo sbagliato e facendo deviare altri dal giusto comportamento.

72 Letteralmente potremmo tradurre come “coloro che risiedono negli angoli”. Rashi spiega che si tratta del commerciante che si dedica solo al suo lavoro o delle persone ignoranti che si occupano solo di chiacchiere.

Gli ultimi momenti della vita di Rabbì Eli'ezer

Berakhot 28b

Quando Rabbì Eli'ezer si ammalò, entrarono i suoi discepoli per fargli visita e gli dissero: "Nostro maestro, insegnaci i sentieri della vita affinché possiamo meritare il mondo futuro".

Egli disse loro: "State attenti all'onore dei vostri compagni e tenete lontani i vostri figli da ragionamenti puramente filosofici ed eretici, fateli stare sulle ginocchia di studiosi di Torà, e quando pregate, rendetevi conto dinanzi a chi state pregando; per queste cose avrete il merito del mondo futuro".

Chi era Rabbì Eli'ezer

Rabbì Eli'ezer nacque da una ricca famiglia di proprietari terrieri, iniziò a studiare relativamente tardi, a ventidue anni, ma subito vi si dedicò con grande impegno, era il primo a entrare a scuola e l'ultimo a uscire.

Quando era al culmine della sua carriera però, avvenne un fatto spiacevole che influenzò il resto della sua vita: la discussione sul forno di 'Akhnay.

I maestri si chiedevano se una certa fornace in gres, costruita da un tale 'Akhnay, smontata e poi rimontata, poteva essere considerata pura. Rabbì Eli'ezer la considerava pura a differenza dei suoi colleghi capeggiati da Rabbì Yehoshua. Alla maggioranza che gli si opponeva, Eli'ezer portò delle prove miracolose.

"Se la regola è come dico io", disse, "questo albero si sposterà da solo". L'albero si piegò, ma non i suoi colleghi.

"Se la regola è come dico io, questo corso d'acqua si fermi e torni indietro". Il corso d'acqua ubbidì, ma ancora i suoi avversari non erano convinti.

Allora Eli'ezer fece spostare i muri della scuola che cominciarono a piegarsi. Rabbì Yehoshua a quel punto intervenne parlando ai muri e dicendo loro che non si dovevano intromettere in una discussione di rabbini. I muri ascoltarono Rabbì Yehoshua e per portargli rispetto non finiro-

no di crollare, ma non tornarono a posto per rispetto verso l'altro rabbino. Rabbì Eli'ezer invocò a quel punto un giudizio Divino e dal cielo uscì una voce che gli dette ragione, ma i colleghi gli risposero che la regola "non è in cielo", come è scritto nel libro di Devarim. Che significa che "la regola non è in cielo?" Significa che la legge ormai è stata data agli uomini e che si segue la maggioranza. Come disse Hakadosh Barukh Hu al termine di questo episodio raccontato nel Talmud: "I miei figli mi hanno sconfitto, i miei figli mi hanno sconfitto".

L'orientamento durante la preghiera

Berakhot 30a

Insegnarono i nostri maestri:

Un cieco e anche chi non è in grado di distinguere i lati del cielo, rivolga il cuore verso suo Padre che è nei cieli come è detto: "Essi pregheranno verso il Signore" (Melakhim I 8:44).

Se sta pregando in un paese straniero, rivolga il suo cuore verso la terra di Israele come è detto: "Ed essi ti pregheranno rivolti alla loro terra" (Melakhim I 8:48).

Se una persona si trova nella terra di Israele, rivolga il suo cuore verso Gerusalemme, come è scritto: "Essi pregheranno verso Hashem rivolti verso la città che Tu hai prescelto" (Melakhim I 8:44).

Se ci si trova a Gerusalemme, si rivolga il proprio cuore verso il Santuario, secondo quanto è detto: "Essi pregheranno verso questa Casa" (Divrè Hayamim II 6:32).

Se sta pregando nel Santuario, rivolga la mente verso il Kodesh Hakodashim⁷³, come è detto "E pregheranno rivolti verso questo luogo" (Melakhim I 8:35).

Se una persona sta pregando nel Kodesh Hakodashim, rivolga il cuore verso il Bet Hakapporet⁷⁴. Se si trova dietro il Bet Hakapporet, si consideri come se fosse davanti al Bet Hakapporet.

Se sta in oriente si rivolga verso occidente; se sta in occidente, si rivolga verso oriente. Se sta a sud si orienti verso nord. Se sta a nord si rivolga verso sud. E così tutti membri del popolo di Israele rivolgono il loro cuore verso lo stesso posto.

È stato poi codificato che durante la 'Amidà tutti pregheranno nella direzione del Tempio di Gerusalemme. Chi non riesce a capire qual è la direzione giusta, indirizzerà il suo cuore al Cielo (Shulchan 'Arukh 94:1-3).

⁷³ Il Santo dei Santi, la parte più sacra del Santuario.

⁷⁴ Il coperchio d'oro posto sopra l'Arca, l'armadio sacro che conteneva le Tavole della Legge.

CAPITOLO 5

La tefillà di Rabbi Akiva

Berakhot 31a

Era abitudine di Rabbi Akiva, quando pregava con la collettività, di dire brevi **tefillot** risalire subito dalla **tevà**⁷⁵ per non disturbare il pubblico⁷⁶.

Ma quando pregava da solo, lo si lasciava in un angolo e lo si ritrovava nell'altro. E questo perché? Ciò avveniva a causa delle sue genuflessioni e prostrazioni⁷⁷. Tanto si entusiasmava durante la **tefillà**, che non si accorgeva neanche di muoversi da una parte all'altra della stanza.

Dal comportamento di Rabbi Akiva si impara la norma per cui l'officiante non può dilungarsi nella **tefillà** per non infastidire il pubblico (Shul- chan 'Arukh Orach Chayim 23:11).

Chi era Rabbi Akiva

Fino ai quaranta anni Rabbi Akiva aveva vissuto come un semplice pastore, poi un giorno, colpito da una goccia che col passare del tempo era riuscita a scavare la roccia, pensò che anche se non conosceva neanche l'alef-bet⁷⁸ alla sua età, con la stessa costanza sarebbe riuscito a scavare nella sua mente studiando Torà. Così, incoraggiato anche dalla moglie Rachel, lasciò la sua casa e rimase a studiare per dodici anni senza avere più contatti con la famiglia. Alla fine di questo periodo tornò a casa, si

⁷⁵ Il luogo in cui l'officiante recita le **tefillot** e legge la Torà.

⁷⁶ Affinché tutti non attendessero fino a che avesse finito la sua preghiera.

⁷⁷ Secondo alcune interpretazioni, le prostrazioni avvenivano dopo la 'Amidà per non deviare dalla norma che prevede di recitare tale preghiera in piedi; secondo altre opinioni, Rabbi Akiva si genufletteva durante la 'Amidà stessa.

⁷⁸ L'alfabeto.

avvicinò alla porta e sentì Rachel parlare con un uomo anziano che cercava di convincerla a tornare a casa del padre e ad abbandonare l'idea che il marito potesse tornare. Ma lei rispose orgogliosa: "Akiva non mi ha abbandonata, sono io che ho scelto di vivere in questo modo perché lui potesse dedicarsi solo alla Torà e se adesso mi potesse ascoltare gli direi di continuare a stare nell'Accademia altri dodici anni per diventare ancora più saggio". Dopo aver sentito quelle parole, Rabbì Akivà voltò le spalle, tornò da dove era venuto e rimase altri dodici anni a impegnarsi nello studio. Passato quel lungo periodo, Akiva era ormai diventato un grande maestro, circondato da alunni e persone che pendevano dalle sue labbra; quando finalmente incontrò la moglie disse a voce alta: "Cari allievi, tutto ciò che io posseggo lo devo a lei".

Rabbì Akiva visse durante la dominazione dei Romani i quali avevano proibito lo studio della Torà. Egli ovviamente non si era piegato a tali decreti perché sosteneva che lo studio era la loro vita e il prolungamento dei loro giorni, e nonostante gli ebrei fossero in pericolo, abbandonando la Torà il rischio sarebbe stato maggiore. Per questo aveva continuato a studiare e a insegnare fino a che non fu catturato a centoventi anni. Venne portato in piazza e assassinato davanti ai suoi alunni; mentre veniva ucciso pronunciò il primo verso dello Shem'à proclamando l'esistenza e l'unicità di D.79.

79 Per maggiori dettagli vedi "La fine di Rabbì Akiva" Berakhot 61b.

Latefillà di Channà

Berakhot 31a; 31b

Una breve introduzione sulla figura di Channà

Questa storia è raccontata nel primo capitolo del libro di Shmuel. Channà era la moglie di Elkanà e abitava a Ramatayim Tzofim. Era molto amata dal marito anche se non riusciva ad avere figli. Elkanà aveva anche un'altra moglie, Pninà, la quale aveva avuto dei bambini e per questo mortificava la rivale per il fatto che Hashem l'aveva resa sterile. Un giorno Channà andò a Shilò, al Tempio⁸⁰, dal kohen⁸¹ Ely e fece una **tefillà** accorata per chiedere finalmente un bambino. Alla fine della sua preghiera promise anche: se Hashem le avesse concesso un figlio, lo avrebbe dedicato a Lui. E così avvenne, Channà rimase incinta e partorì un maschio che tenne con sé fino al momento di svezzarlo, poi lo portò dal sacerdote Ely perché visse con lui e fosse donato al Signore. Il bambino di cui stiamo parlando è proprio Shmuel, il **navi**⁸² che tutti conosciamo.

Ora vediamo alcune parti della **tefillà** che fece a Shilò attraverso le quali i maestri della Ghemarà imparano delle norme pratiche sulla preghiera.

Disse Rav Hamnuna, quante norme importanti si possono imparare dai versi della storia di Channà.

“Channà parlava in cuor suo” (Shmuel I 1:13), da qui si rileva che l'uomo deve rivolgere il suo cuore verso D.

“Soltanto le labbra si muovevano”, da qui capiamo che chi prega deve distinguere le parole con le labbra e non semplicemente dirle dentro di sé.

“Ma non si sentiva affatto la voce”, da qui apprendiamo che non si deve alzare la voce durante la preghiera.

“Ed Ely credeva che fosse ubriaca”, da qui deduciamo che a chi è ubriaco è proibito pregare.

Infine disse ad Hashem: “Signore, è forse cosa difficile per Te che crei

80 Si tratta dell'Ohel Mo'ed che si trovava a Shilò.

81 Sacerdote, colui che si occupava del culto del Tempio.

82 Profeta, una guida e un portavoce di Hashem davanti al popolo. Shmuel visse durante il periodo del re Shaul.

innumerevoli schiere⁸³ in questo mondo, concedere a me un figlio solo?”

E ancora: “Signore del mondo, tre esami mortali hai stabilito per la donna, e c’è chi dice che tre cose possono apportare la morte della donna, e queste sono: trascurare l’osservanza dei precetti della *niddà*⁸⁴, del prelievo della *challà*⁸⁵ e dell’accensione delle candele dello *shabbat*⁸⁶. Ho io forse trasgredito uno di questi precetti?”

E infine: “Signore del mondo, di tutto quanto hai creato nella donna, neppure una cosa è senza scopo: gli occhi per vedere, le orecchie per sentire, il naso per odorare, la bocca per parlare, le mani per lavorare, i piedi per camminare e il seno per allattare. Il seno che mi hai dato a che serve? Non già per allattare? Dammi un figlio, io lo voglio allattare con questo mio seno”.

83 Channà fu la prima in questa preghiera a chiamare D. come “Signore delle Schiere”, “Hashem Tzevaot”.

84 Le regole di separazione tra i coniugi durante il periodo mestruale.

85 Il prelievo dell’impasto che si dava ai sacerdoti e oggi invece si brucia.

86 Che si fa poco prima che inizi lo *shabbat* per distinguere tra il giorno profano e il giorno sacro e per portare luce e serenità in casa.

La ricchezza porta danno

Berakhot 32a

Vediamo di capire questo **mashal**, questa parabola.

Un uomo aveva una mucca magra di cui si vedevano le ossa. Le fece mangiare un'erba pregiata e l'animale cominciò a calciare.

Egli disse allora rivolgendosi alla mucca: "Perché tiri i calci? Certamente per l'erba che ti ho fatto mangiare".

Lo stesso troviamo in quest'altra parabola.

Un tale aveva un figlio, lo lavò, lo unse, gli diede da mangiare e da bere, gli appese al collo una borsa piena di denaro e lo fece stare all'ingresso di una casa di prostitute.

Potrebbe questo figlio non peccare?

Si dice infatti: "Chi ha il ventre pieno ha una cattiva condotta".

Come è scritto: "Essi pascolarono, si saziarono; come si saziarono divenne superba la loro mente, perciò mi dimenticarono" (Oshea 13:6).

Che cosa è il *mashal*

Il **mashal** parabola, è una storia che viene riportata dai maestri come metafora per spiegare concetti più complessi e astratti.

Per capire un **mashal** generale, dobbiamo imparare a sezionarlo nelle sue parti fondamentali e capire quello che è **mashal**, l'elemento metaforico, e quello che è **nimshal** l'elemento reale.

Nelle parabole appena lette, la mucca e il figlio sono gli elementi metaforici che sono paragonati al popolo, l'elemento reale, che è descritto nel verso di Oshea come colui il quale, nel momento della sazietà, si dimentica del Signore; alla stessa maniera della mucca che, dopo aver mangiato l'erba pregiata, comincia a calciare e allo stesso modo del figlio che, pieno di denaro si trova davanti a una casa di prostitute, e non può non peccare.

Latefillà di Moshè per il perdono del popolo

Berakhot 32a

La seguente **tefillà**, che si trova al capitolo 32 del libro di Shemot, è qui commentata dai maestri prendendo in esame alcuni versi.

È la preghiera accorata che pronunciò Moshè, dopo che il popolo aveva costruito il vitello d'oro, per fare in modo che il Signore non distruggesse i figli di Israele. È una sorta di dialogo tra il grande profeta e D., è un tentativo di convincimento per far annullare il decreto negativo.

Da qui impariamo quanto la preghiera umana se insistente e completa, possa riuscire paradossalmente a "far cambiare idea" ad Hashem. Questa è la grande forza della **tefillà** che il Signore ha concesso al popolo ebraico, sta a noi riuscire a sfruttarne le potenzialità.

Disse Hashem a Moshè: "Va', scendi" (Shemot 32:7). Che si intende con l'espressione "Va', scendi"? Secondo Rabbì El'azar il Signore voleva dire a Moshè: "Scendi dalla tua grandezza⁸⁷. Non ti ho dato grandezza se non per il popolo di Israele e adesso che il popolo ha peccato, tu a che cosa mi servi?".

Subito Moshè si scoraggiò e non riusciva più a parlare. Ma quando il Signore disse: "Lasciami e li distruggerò" (Devarim 9:14), Moshè parlò così: "La cosa dipende da me"; subito si fece forza per pregare e per chiedere misericordia.

Come in questa parabola: c'era una volta un re che era arrabbiato con suo figlio e lo stava colpendo molto forte; un amico del re, che sedeva davanti a lui, aveva paura di aprire bocca. A un certo punto il re disse al figlio: "Se non fosse per questo mio amico che siede qui davanti, ti avrei già ucciso!". Disse allora l'amico: "La cosa dipende da me"; subito si alzò e salvò il ragazzo.

"E adesso lasciami e si accenderà la mia rabbia contro di loro e li distruggerò e farò di te un grande popolo" (Shemot 32:10).

Disse Rabbì Abbahu: "Dall'espressione 'e adesso lasciami', impariamo

⁸⁷ Secondo Rabbì El'azar l'espressione "va', scendi" non è da intendere come scendi dal monte ma, simbolicamente, "scendi dalla tua grandezza".

che Moshè afferrò Hakadosh Barukh Hu come un uomo che afferra il suo compagno per il vestito, e disse di fronte a Lui: ‘Padrone del mondo io non ti lascerò finché non li avrai perdonati’”.

“E farò di te un grande popolo”.

Disse Rabbì El’azar: “Moshè disse al Signore: ‘Padrone del mondo, se una sedia con tre gambe non riesce a essere salda davanti a Te nel momento della Tua rabbia, a maggior ragione una sedia con una sola gamba non può farcela⁸⁸. E non solo questo, io mi vergogno rispetto ai miei padri; adesso diranno: ‘Guardate che guida ha posto il Signore su di loro, chiede grandezza per se stesso e non chiede misericordia per il popolo’”.

“E Moshè implorò il Signore” (Shemot 32:11).

Disse Rabbì El’azar: “Da qua si impara che Moshè pregò davanti ad Hakadosh Barukh Hu fino a che non lo stancò⁸⁹”.

Secondo Ravà invece, fino a che non annullò il suo voto⁹⁰.

Disse Shmuel: “Da qua si impara che Moshè sacrificò la sua vita per loro come è detto: ‘E se no, cancellami dal Tuo libro’” (Shemot 32:32).

Secondo i maestri Moshè disse: “È profano e indegno per Te fare una cosa simile⁹¹”.

Secondo Rabbì Eli’ezer il Grande, dobbiamo intendere il verbo “implorò” come “pregò di fronte ad Hashem fino a che non si ammalò⁹², fino a che non gli venne il fuoco nelle ossa.

“Ricordati di Avraham, Yitzchak e Israel tuoi servi ai quali hai giurato su di Te” (Shemot 32:13).

In che senso “su di Te”?

Disse Rabbì El’azar: “Ha detto Moshè davanti al Signore: ‘Padrone del mondo, se tu avessi giurato a loro sul cielo e la terra, avrei detto che, come il cielo e la terra si annullano e non sono eterni, così il Tuo giuramento si può annullare. Ma adesso che hai giurato a loro sul Tuo Grande Nome, come il Tuo Grande Nome è vivo e stabile per sempre, così il Tuo giura-

⁸⁸ La sedia con tre gambe rappresenta simbolicamente il merito dei tre patriarchi, quella con una gamba sola rappresenta Moshè.

⁸⁹ Si fa riferimento al legame etimologico che c’è tra il verbo *vaychal*, “implorò” e *hechelahu*, “lo stancò”.

⁹⁰ Si fa riferimento al legame etimologico che c’è tra il verbo *vaychal*, “implorò” e *yachel devarò*, “rende profano (il voto)”.

⁹¹ Si fa riferimento al legame etimologico che c’è tra il verbo *vaychal*, “implorò” e *chullin* “cosa profana”.

⁹² Si fa riferimento al legame etimologico che c’è tra il verbo *vaychal*, “implorò” e *achilu* “malattia”.

mento si mantiene per sempre”.

“Senza la potenza (**yekholet**, al femminile) di Hashem (di portare questo popolo nella terra che ha giurato loro)” (Bemidbar 14:16).

Il testo avrebbe dovuto dire “il potere di Hashem” (**yakhol** al maschile). Disse Rabbi El’azar che Moshè pregò davanti al Signore dicendo: “Padre, adesso gli altri popoli diranno: È terminata la Sua forza come quella di una donna e non ha le capacità di salvarli”.

Rispose allora Hashem: “Ma i popoli già hanno visto la potenza e i miracoli che ho fatto per gli ebrei sul mare!”

E Moshè: “Signore del mondo, comunque potrebbero obiettare che il loro D. contro un solo re, il faraone, è riuscito a resistere, ma contro trentuno re (quelli dei popoli della terra di Kena’an), non ce l’ha fatta”.

Ha detto Rabbi Yochannan: “Da dove si capisce che Hashem ha dato ragione alle parole di Moshè? Da quanto è scritto ‘Ho perdonato secondo quello che tu mi hai detto’” (Bemidbar 14:20).

“Come è vero che Io vivo” (Bemidbar 14:21), secondo Ravà e Rav Yitzchak, da qui si impara che Hakadosh Barukh Hu ha detto a Moshè: ‘Mi hai rifatto vivere con le tue parole’, perché hai fatto sì che la Mia fama si conservasse in mezzo alle nazioni”.

Il digiuno, tzedakà, tefillà e i sacrifici

Berakhot 32b

Disse Rabbì El'azar: "La preghiera vale più delle opere buone, perché nessuno compì più opere buone di Moshè, nostro maestro, e con tutto ciò egli non poté essere esaudito che parzialmente, in quanto non entrò in **eretz** Israel⁹³".

Disse ancora: "Il digiuno ha più valore della **tzedakà**⁹⁴ perché si compie con il corpo mentre l'altra con il denaro".

Altro insegnamento dello stesso maestro: "La **tefillà** supera in valore i sacrifici⁹⁵ perché fu detto: 'A cosa mi giova la moltitudine dei vostri sacrifici?'" (Yeshayahu 1:11).

Inoltre disse: "Dal giorno in cui fu distrutto il Santuario di Gerusalemme, furono chiuse le porte della preghiera perché è scritto: 'Anche io prego e mi lamento, egli chiuse la mia preghiera (Echà 3:8); ma quelle delle lacrime rimasero aperte come è detto: 'Non tacere di fronte alle mie lacrime'" (Tehillim 39:13).

Rabbà non decretò un digiuno in un giorno nuvoloso perché fu detto: "Tu ti sei coperto di una nube per non far passare la preghiera" (Echà 3:44).

93 Per la colpa di non aver parlato alla roccia (Bemidbar 20), Moshè non entrò in **eretz** Israel.

94 Letteralmente significa "giustizia", è la beneficenza che consiste nell'aiutare materialmente chi ne ha bisogno.

95 Quando c'era il Tabernacolo nel deserto e il Santuario a Gerusalemme si bruciavano animali o offerte farinacee per stabilire un legame con Hashem. Oggi le nostre preghiere hanno la stessa funzione.

Hashem non dimentica il suo popolo

Berakhot 32b

Disse la congregazione di Israele ad Hakadosh Barukh Hu: “Signore del mondo, se un uomo prende una moglie accanto alla prima, egli tuttavia ricorda le buone opere della prima; Tu invece mi hai abbandonato e dimenticato”.

Rispose il Signore: “Oh figlia mia, Io ho creato dodici astri del cielo e per ogni astro trenta schiere, e per ogni schiera trenta legioni, e per ogni legione trenta reggimenti leggeri, per ogni reggimento leggero trenta coorti, per ogni coorte trenta astri, per ogni astro trecentosessantacinque migliaia di miriadi di stelle rispetto ai giorni dell’anno; non ho Io creato tutto ciò solo per te, mentre tu mi dici che ti ho dimenticato e abbandonato?! ‘Può una donna dimenticare il suo lattante?’ (Yeshayahu 49:15) Posso Io dimenticare i sacrifici e i primogeniti tra gli animali che tu mi hai offerto nel deserto?”

Allora disse il popolo: “Signore del mondo, poiché non c’è dimenticanza davanti al Tuo trono maestoso, forse non hai dimenticato neanche il fatto del vitello d’oro⁹⁶?”

Egli rispose: “Anche queste cose andranno in dimenticanza⁹⁷” (Yeshayahu 5:15).

“Signore del mondo, siccome hai dimenticato l’episodio del vitello d’oro, forse dimenticherai anche ciò che avvenne sul monte Sinay?”.

Concluse il Signore: “Ma io non ti dimenticherò’ (Yeshayahu 49:15), non scorderò il fatto che hai ricevuto la Torà sul monte Sinay”.

⁹⁶ Cfr. Shemot 32.

⁹⁷ Secondo altre interpretazioni, invece, il peccato del vitello d’oro non verrà dimenticato e ogni volta che verremo puniti, verremo puniti anche per quello.

La meditazione prima e dopo la

Berakhot 32b

Insegnarono i nostri maestri che gli antichi pii si trattenevano un'ora in meditazione, pregavano un'ora e tornavano a trattenersi in meditazione per un'ora.

Ma se si trattenevano nove ore al giorno pregando⁹⁸, come potevano mantenere nella loro mente la Torà e come riuscivano a compiere le altre opere?

Siccome erano così pii, per ricompensa, la conoscenza della Torà si conservò nella loro mente e l'opera delle loro mani fu benedetta.

Qualche precisazione

La meditazione che facevano prima della *tefillà* era una preparazione al presentarsi davanti ad Hakadosh Barukh Hu; quella successiva era un modo per mostrare che non volevano subito abbandonare la preghiera per tornare alle occupazioni giornaliere; era un modo per non considerarla come un peso di cui ci si vuole disfare.

Dal punto di vista normativo è codificato che bisogna aspettare un minimo per prepararsi prima di iniziare la preghiera e lo stesso bisogna fare dopo aver terminato (Shulchan 'Arukh Orach Chayim 98:5).

⁹⁸ Se consideriamo che pregavano tre ore ogni *tefillà* le *tefillot* giornaliere sono tre, arriviamo al totale di nove ore.

Il chassid che pregava e il principe comprensivo

Berakhot 32b; 33a

Avvenne che un **chassid**⁹⁹ stava pregando per la strada, arrivò un principe e lo salutò. Il tale non poté rispondere al saluto perché era concentrato nella sua **tefillà** a che non ebbe finito la sua preghiera e gli disse: “Sei uno sciocco, è pure scritto nella Torà ‘Proteggi la tua vita’ (Devarim 4:9). Quando io ti ho salutato perché non hai risposto al saluto? Se io ti avessi tagliato la testa con la spada, chi avrebbe chiesto il tuo sangue dalla mia mano¹⁰⁰?”

L’altro gli rispose: “Aspettami finché non mi sarò riconciliato con te con queste parole. Se ti fossi trovato davanti a un re in carne e ossa e se fosse venuto un tuo compagno e ti avesse salutato, gli avresti risposto?”

Il principe rispose di no.

“E se tu gli avessi risposto, che cosa sarebbe successo?”

Rispose il principe: “Il re mi avrebbe tagliato la testa con la spada”.

Disse infine il **chassid**: “Questa è una deduzione ‘a maggior ragione’¹⁰¹. Se ti fossi trovato davanti a un re in carne e ossa, un re che oggi è qui e domani è nella tomba, non ti saresti girato a salutare il tuo compagno, a maggior ragione io, che mi trovo davanti al Re dei re, Hakadosh Barukh Hu, che vive ed esiste per sempre, per tutti i secoli, non potevo distrarmi salutando te”.

Subito il principe, si riconciliò con lui, lo congedò e così il **chassid** tornò a casa in pace.

Un po’ di *halakhà* al riguardo

Dal punto di vista della norma stretta, l’ebreo si sarebbe dovuto fer-

⁹⁹ Si può tradurre come “pio”, colui che va oltre la norma stretta della legge per servire Hashem nel migliore dei modi.

¹⁰⁰ Come a dire: “Se ti avessi ucciso, nessuno mi avrebbe dato torto”.

¹⁰¹ Nel testo è detto che è una deduzione secondo “**kal vachomer**”. È uno dei tredici criteri di interpretazione che ricevette Moshè sul monte Sinay.

mare e salutare il principe per tutelare la sua vita¹⁰². È scritto infatti: “E vivrete con esse (ossia con le **mitzvot**)”, qualunque **mitzvà**, quindi, si deve trasgredire per salvare la vita di un ebreo, perché se morisse non avrebbe più la possibilità di fare tutti gli altri precetti. Dunque, se ne trasgredisce una per poter poi farne tante altre.

Il **chassid** della nostra storia però, avendo visto che il principe si era fermato ad aspettare, aveva pensato che si trattasse di una persona accondiscendente e che quindi poteva anche non rispondere al saluto senza correre alcun pericolo.

¹⁰² La regola prevede infatti che ci si può fermare solo per salutare un re non ebreo o un uomo violento che potrebbero poi volersi vendicare se ignorati (Shulchan 'Arukh Orach Chayim 104:1).

Le mitzvot sono decreti del re

Berakhot 33b

È scritto nella Mishnà: “Uno che dice nella **tefillà**: ‘La Tua misericordia si estende fino a un nido di uccelli¹⁰³’ oppure ‘Per il bene è ricordato il Tuo Nome¹⁰⁴’ oppure ‘Noi ti ringraziamo, noi ti ringraziamo¹⁰⁵’, lo si fa tacere. I maestri della Ghemarà commentano dicendo: “Va bene che lo si faccia tacere quando ha detto ‘Noi ti ringraziamo, noi ti ringraziamo’, perché sembra che faccia appello a due divinità; ugualmente lo si fa tacere se ha detto ‘Per il bene è ricordato il Tuo Nome’, perché fu insegnato che l’uomo deve benedire D. sia per il male che per il bene. Ma perché opporsi se ha detto ‘La tua misericordia si estende fino a un nido di uccelli’? Perché così, dicendo che Hashem è misericordioso con gli uccelli, egli suscita un senso di invidia nell’opera della creazione; altra spiegazione: perché considera le **mitzvot** e i comportamenti di D. atti di misericordia e non decreti del Re che bisogna mettere in pratica senza investigarne i motivi”.

È importante capire che ogni **mitzvà** anche quella più umana e comprensibile, non dobbiamo metterla in pratica perché ne capiamo e approviamo il significato, ma è necessario rispettarla solo in quanto decreto che ci arriva dall’alto. Questo perché non si deve entrare in una dimensione soggettiva e correre il rischio di rispettare solo alcuni precetti, quelli che più ci si addicono, di fare della Torà qualcosa che dipenda da noi e di non capire che siamo invece noi che dipendiamo dalla Torà.

Sulla struttura del brano

È interessante notare la struttura iniziale del brano in cui vengono riportati gli insegnamenti della Mishnà e, subito dopo, il commento a essi della Ghemarà; appare evidente quindi l’impostazione del Talmud in cui si intersecano le interpretazioni dei **tannaim** e degli **amoraim**.

103 Si fa riferimento alla **mitzvà** di far allontanare la madre prima di prendere gli uccelli (Devarim 22:6-7).

104 Si riferisce alla benedizione che si fa quando si riceve una buona notizia.

105 Si fa riferimento a chi ripete l’inizio della diciottesima benedizione della ‘Amidà dicendo due volte l’espressione “**Modim anachnu Lakh**”.

Il timore del Cielo

Berakhot 33b

Disse Rabbì Chaninà: “Tutto è in potere del Cielo a eccezione del timore del Cielo, perché fu detto: ‘E ora Israele, che cosa ti domanda il Signore tuo D. se non di temerlo?’ (Devarim 10:12). Cioè tutto è nelle mani di D. a parte il libero arbitrio che è invece nelle mani dell’uomo¹⁰⁶”.

Il Signore non ha nel Suo tesoro nulla all’infuori del timore del Cielo come è scritto ‘Il timore del Signore, ecco il Suo tesoro’ (Yeshayahu 33:6). Ossia la cosa che più è tenuta in considerazione da D. è il timore del Cielo. Certo per Moshè il timore di D. era una cosa semplice da raggiungere. A tal proposito, leggiamo il seguente ***mashal***: “A un tale domandano un recipiente grande ed egli lo possiede, ed esso è per lui come una cosa molto piccola; ma se si domanda un recipiente anche piccolo a chi non lo ha, esso gli appare come una cosa grande”.

¹⁰⁶ C’è da precisare però che anche la concessione del libero arbitrio è qualcosa che comunque è data da Hakadosh Barukh Hu all’uomo.

Latefillà *più lunga e quella più corta*

Berakhot 34a

Una volta un discepolo andò in **tevà** in presenza di Rabbì Eli'ezer e si trattenne a pregare a lungo, più del necessario.

Allora i suoi alunni gli dissero: "Maestro, quanto è lunga la **tefillà** che sta facendo!"

Egli disse loro: "Forse prega più a lungo di Moshè, nostro maestro di cui si dice 'E ho pregato davanti ad Hashem quaranta giorni e quaranta notti¹⁰⁷'" (Devarim 9:25).

Un'altra volta un secondo discepolo andò in **tevà** in presenza di Rabbì Eli'ezer e disse la preghiera in un modo troppo breve.

Allora i suoi alunni gli dissero: "Quanto è breve la **tefillà** che sta facendo!"

Egli rispose loro: "Forse la fece più breve del nostro maestro Moshè che si dice abbia pregato dicendo: 'Ti prego, o Signore, ti prego guariscila' (Bemidbar 12:13) senza menzionare neanche Miriam per la quale stava invocando il Nome di Hashem".

Moshè e la *tefillà* per la guarigione di Miriam

Questa storia è narrata nel libro di Bemidbar, nella **parashà** di Beha'alotekhà.

Premessa: Moshè, sotto richiesta del Signore, si era separato dalla moglie Tzipporà e aveva interrotto i rapporti con lei in quanto doveva essere sempre in stato di purità per accogliere in ogni momento la Profezia e la Vocazione di Hashem.

Miriam, avendo sentito il dispiacere di Tzipporà, andò dal fratello Aharon e parlò male di Moshè dicendo che la sua decisione le sembrava esagerata, anche loro due parlavano con il Signore, eppure non si erano separati dai propri coniugi.

Hashem stesso intervenne allora e disse che il livello di Profezia di Moshè era sicuramente maggiore, "bocca a bocca, con espressioni chiare e non con enigmi", e che quindi richiedeva una separazione da Tzipporà.

¹⁰⁷ Affinché il Signore perdonasse il popolo dopo il peccato del vitello d'oro.

Per punizione Miriam fu colpita dalla **tza'arat**, una malattia spirituale della pelle che veniva a chi faceva **lashon har'à**, maldicenza. Moshè, data la sua umiltà e la mancanza di risentimento nei confronti della sorella, a quel punto disse una **tefillà** per farla guarire, una preghiera di sole cinque parole: "Ti prego, o Signore, ti prego guariscila".

Miriam rimase isolata fuori dall'accampamento per sette giorni e poi rientrò, ormai guarita, per riprendere il cammino nel deserto.

Il figlio di Rabban Gamliel e Rabbì Chaninà ben Dosa

Berakhot 34b

Una volta si ammalò il figlio di Rabban Gamliel; allora egli inviò due maestri presso Rabbì Chaninà ben Dosa affinché invocasse per lui la misericordia divina.

Quando li vide, Rabbì Chaninà ben Dosa salì sulla terrazza e invocò per il ragazzo la misericordia di D. Poi scese e disse loro: “Andate perché la febbre lo ha lasciato”.

Gli dissero allora: “Sei forse un profeta?”.

“Non sono né profeta né figlio di profeta ma ho una tradizione: se la preghiera esce scorrevole dalla mia bocca, io so che viene accettata, altrimenti so che è stata respinta”.

I maestri si sedettero e scrissero l’ora esatta in cui Rabbì Chaninà ben Dosa aveva fatto la sua previsione; quando furono tornati da Rabban Gamliel egli disse loro: “Giuro sul culto del Tempio che non avete detto un momento di meno né un momento di più, i fatti si sono svolti così. È proprio quella l’ora in cui la febbre lo lasciò e ci chiese dell’acqua da bere”.

Chi era Rabbì Chaninà ben Dosa

Era uno dei grandi maestri della Mishnà che visse durante la fine del periodo del II Tempio. Studiò presso Rabbì Yochannan ben Zakkay.

È noto come ***ish mofet***, uomo dei miracoli e per la forza della sua ***tefillà***, come si evince dal brano precedente e dal successivo.

Visse in grande povertà riuscendo a mantenersi con difficoltà; è quindi l’esempio dello ***tzadik***, del giusto che non riceve la ricompensa in questo mondo.

Molti sono i suoi insegnamenti, contenuti nel Pirkè Avot sul timore di D. e l’amore tra le creature.

Il figlio di Rabbi Yochannan ben Zakkay e Rabbi Chaninà ben Dosa

Berakhot 34b

Un altro fatto che riguarda Rabbi Chaninà ben Dosa.

Egli andò a studiare Torà nella scuola di Rabbi Yochannan ben Zakkay; il figlio di quest'ultimo si ammalò; gli disse allora Rabbi Yochannan ben Zakkay: "Chaninà, figlio mio, invoca per lui la misericordia affinché resti in vita".

L'altro chinò la testa tra le ginocchia¹⁰⁸, invocò la misericordia divina e il ragazzo guarì.

Disse dunque il papà: "Se il figlio di Zakkay, io stesso, avessi chinato la testa tra le ginocchia per tutto un giorno, non mi avrebbero prestato ascolto".

Allora sua moglie gli chiese: "È forse Chaninà più grande di te?" "No, egli è simile a un servo davanti al re, mentre io sono simile a un principe davanti al re. Mentre il servo entra in qualsiasi momento davanti al sovrano, il principe è ammesso solo di tanto in tanto alla sua presenza". Dal racconto viene fuori che la **tefillà** di Rabbi Chaninà ben Dosa era accettata più di quella di Rabbi Yochannan ben Zakkay in merito al grande attaccamento che dimostrava il primo durante l'orazione anche se la sua conoscenza di Torà era sicuramente inferiore rispetto a quella del maestro.

Rabbi Yochannan infatti è paragonato a un principe, quindi è sottolineato il fatto che aveva un livello più alto di Torà, ma proprio in quanto principe poteva entrare di rado alla presenza del re.

Rabbi Chaninà ben Dosa, è paragonato a un servo il quale, visto che si occupa di affari più semplici e quotidiani, ha l'occasione di andare davanti al re più spesso.

¹⁰⁸ Tale gesto indica una concentrazione completa durante la preghiera.

CAPITOLO 6

A chi ha sarà dato

Berakhot 40a

Disse Rabbi Zerà e c'è chi sostiene che fu a dirlo Chinanà bar Papà: "Il comportamento di Hakadosh Baruch Hu non è come quello dell'uomo. Presso gli uomini, un recipiente vuoto possiede capacità, e un recipiente pieno è privo di capacità; ma per il Signore non è così: un recipiente quando è pieno è capace, e quando è vuoto è privo di capacità come è scritto: 'Se ascoltare ascolterai' (Shemot 15:26), se avrai ascoltato, continuerai ad ascoltare e se non avrai ascoltato non ascolterai. Un'altra spiegazione dice: se hai ascoltato quanto per te è un insegnamento vecchio, ascolterai anche il nuovo, ma se il tuo cuore si è allontanato, non ascolterai più".

Come a dire: Hashem dà saggezza a chi è saggio il quale è capace di accogliere ancora più sapienza.

L'albero del Gan Eden

Berakhot 40a

Quale era l'albero dal quale ha mangiato Adam il primo uomo?

Rabbì Meir dice che era la vite perché non c'è cosa che porta lamento fra gli uomini come il vino, come è scritto "Ed egli bevve vino e divenne ebbro" (Bereshit 9:21).

Rabbì Nechemyà dice che era il fico perché con la stessa cosa con la quale furono maledetti, ripararono anche, come è detto: "Ed essi cucirono foglie di fico" (Bereshit 3:7).

Rabbì Yehudà dice invece che era il grano perché il bambino non sa chiamare papà e mamma fino a che non abbia assaggiato il grano e quindi è sicuramente questo ha dato loro la conoscenza. (Tale albero è definito infatti "l'albero della Conoscenza del Bene e del Male").

109 Il Giardino dell'Eden dove vivevano Adam e Chavà, i primi uomini.

Sei cose sono una vergogna per lo studioso

Berakhot 43b

Hanno insegnato i nostri maestri:

“Sei cose sono una vergogna per lo studioso: uscire in strada profumato (perché potrebbe essere sospettato di avere rapporti con altri uomini), uscire da solo di notte (perché si potrebbe credere che esca per avere dei rapporti proibiti), usare scarpe rotte, parlare con una donna nella pubblica piazza, intrattenersi in compagnia di persone ignoranti ed essere l’ultimo a entrare in Accademia. C’è chi aggiunge: camminare facendo dei passi lunghi e in posizione eretta (perché potrebbe sembrare una persona altezzosa).

Tali cose non sono divieti, ma buone abitudini che deve assumere lo studioso il quale deve dimostrare di avere un comportamento ancora più irreprensibile rispetto agli altri, in quanto deve essere d’esempio.

CAPITOLO 7

Quando si rende onore

Berakhot 46b; 47a

Hanno insegnato i nostri maestri che non si rende onore uno all'altro quando ci si trova in via (in viaggio), o sui ponti né dove si tratta di mani sporche.

Non si rende onore in viaggio perché in questo modo si sarebbe impediti a svolgere le proprie attività o perché, fermandosi, si ostacolerebbe il passaggio alle altre persone.

L'espressione "dove si tratta di mani sporche", invece, fa riferimento alla **netilat iadayim** che si fa alla fine del pasto, detta **mayim acharonim**. In questo caso non si rende onore prima di fare tale lavaggio, per non rimanere più a lungo con le mani sporche e per non scordarsi di lavarle. Non si rende onore se si è su un ponte per la pericolosità della situazione.

Vediamo tale insegnamento applicato nella storia seguente.

Ravin e Abbayè fecero un pezzo di strada assieme e ogni volta che l'asino di Ravin si metteva a camminare davanti a quello di Abbayè, il primo non disse mai all'altro: "Vorrebbe il signore passare avanti?" Il secondo pensò: "Questo giovane maestro poiché viene da **eretz** Israel è orgoglioso". Quando giunsero all'ingresso di una sinagoga, l'altro gli disse: "Vuole il signore passare avanti?"

E Abbayè: "E finora non ero io il signore?"

Ravin allora disse: "Come ha detto anche Rabbi Yochannan, si rende onore al compagno solo davanti a una porta sulla quale è affissa una **mezuzà**¹¹⁰. Ma nel caso della sinagoga e della casa di studio non si mette la **mezuzà**¹¹¹, dunque non bisogna rendere onori?! Bisogna concludere che si rende onore davanti a una porta comunque degna di avere la **mezuzà**¹¹²".

110 Pergamena contenente dei brani della Torà che si affigge a tutte le porte delle case ebraiche.

111 In tali luoghi non si mette la **mezuzà** perché nessuno vi abita.

112 Così è anche la norma (Shulchan 'Arukh Orach Chayim 165:2).

Chi era Abbayè

Abbayè (o ~~Abbayè~~ ~~Abbayè~~) è tra la fine del 200 e l'inizio del 300 d.e.v. Il suo vero nome era Nachmani in onore di suo nonno, famoso insegnante dell'Accademia di Pumbedita.

Rimase orfano in tenera età e fu adottato dallo zio Rabbà che gli diede il soprannome di Abbayè che significa "piccolo padre", per evitare che lo si confondesse con il nonno.

Studiò con lo zio e con Yossef bar Chamà; il suo contendente maggiore in ambito talmudico fu Ravà.

Il re Yannai e Rabbi Shim'on ben Shetach

Berakhot 48a

Il re Yannai¹¹³ e la regina¹¹⁴ mangiarono insieme e siccome il re aveva fatto uccidere molti maestri, non si trovava nessuno che dicesse per loro la benedizione dopo il pasto.

Disse allora il re a sua moglie: “Chi ci procura un uomo che ci dica la benedizione?”

Lei gli rispose: “Giurami che se te ne procuro uno, tu non gli farai del male”.

Dopo che il re ebbe giurato, fece venire suo fratello, Shim'on ben Shetach.

Lo fece accomodare e poi Yannai gli disse: “Guarda quanti onori ti faccio!”

“Non sei tu che mi onori ma è la Torà, come è detto: ‘Ponila in alto ed essa ti eleverà e ti farà stare tra i principi!’”.

E il re: “Vedi, non riconoscono alcuna autorità!”

Quando gli fu presentato il bicchiere di vino per fare la benedizione, Shim'on disse: “Come faccio a benedire? Forse devo dire ‘Benedetto sia il Signore per i doni che hanno mangiato Yannai e i suoi compagni?’”

Bevve allora un po' di vino dal bicchiere, per partecipare simbolicamente al pasto e poter così benedire, e poi gli fu portato un altro bicchiere su cui fare la benedizione vera e propria¹¹⁵.

Disse allora Abbà: “Shim'on ben Shetach ha agito seguendo la sua opinione personale perché, secondo la norma, non si può benedire per gli altri e farli uscire d'obbligo se non si è mangiato almeno un **kezayt**¹¹⁶ di cibo fatto di uno dei cinque cereali”.

113 Si tratta del re Alessandro Ianneo della famiglia degli Asmonei che governò in **eretz** Israel nel I secolo a.e.v.

114 Si tratta di Alessandra Salomè.

115 C'è infatti chi usa fare la benedizione dopo il pasto su un bicchiere di vino.

116 Unità di volume che equivale alla misura di un oliva, circa 27 grammi.

Chi era Rabbì Shim'on ben Shetach

Fu **nassì** durante il regno del re Yannai (Alessandro Yanneo).

Grande e autorevole guida politica e spirituale del popolo, non evitò di chiamare sotto il giudizio del Sinedrio perfino il re che, secondo lui, doveva essere trattato come il resto del popolo. Per questo spesso dovette nascondersi per timore di vendette da parte del sovrano.

Dopo la morte di Yannai, la sorella Shlomtzion (Alessandra Salomè) fu alla guida del popolo seguendo discretamente i suoi consigli.

Fu anche conciatore di pelli.

Chi istituì le quattro benedizioni della hamazon

Berakhot 48b

La **birkat hamazon** la **berakhà** che si fa dopo aver mangiato almeno un **kezayt** di pane, è formata da quattro benedizioni, vediamo qui di seguito chi le istituì.

Disse Rav Nachman:

Moshè istituì per Israel la benedizione "**hazan et hakol**" ("Colui che nutre tutti", la prima) nel momento in cui era scesa per loro la manna¹¹⁷.

Yehoshua¹¹⁸ istituì per loro la benedizione per la terra ("**'al haaretz ve'al hamazon**", la seconda) quando entrarono in **eretz** Israel.

David e Shlomò¹¹⁹ fissarono quella che dice "**bonè Yerushalaim**" ("Colui che edifica Gerusalemme", la terza).

La benedizione "**hatov vehemetiv**" ("Colui che è buono e benefico", la quarta e ultima) fu istituita a Yavne con riferimento agli uccisi di Betar¹²⁰. Fu detto "buono" perché i cadaveri non andarono in decomposizione e "benefico" perché fu data la possibilità di seppellirli.

117 Il cibo celeste che cadeva per gli ebrei nel deserto.

118 Fu il successore di Moshè che guidò gli ebrei alla conquista della terra di Israele.

119 Shlomò, figlio di David, fu il terzo re del popolo ebraico, governò nel 900 a.e.v. e costruì il I Tempio di Gerusalemme.

120 Si fa riferimento alla disfatta dell'esercito di Bar Chochbà che si ribellò ai Romani nel 135.

Se mi dimentico di fare la *birkat hamazon*

Berakhot 53b

Fu insegnato: dissero gli studiosi della scuola di Hillel a quelli della scuola di Shammai: “Secondo la vostra opinione, una persona che ha mangiato in cima a una torre e ha dimenticato di dire la ***birkat hamazon*** ed è sceso, dovrebbe tornare in cima per dire la benedizione?” Risposero gli studiosi della scuola di Shammai: “Secondo la vostra opinione, invece, uno che avesse dimenticato in cima alla torre una borsa piena di denaro, non dovrebbe risalire a prenderla? Se lo si fa in onore del proprio interesse, tanto più non si dovrebbe farlo per onore del Cielo?”

C'erano due studiosi, uno dei due si comportò come nel caso di una dimenticanza involontaria secondo l'opinione della scuola di Shammai, ossia risalì sulla torre per dire la benedizione, e trovò una borsa piena d'oro. L'altro agì come nel caso di una dimenticanza volontaria secondo l'opinione della scuola di Hillel, cioè non risalì, e fu divorato da un **leone**.

Una bar Bar Channà viaggiava con una carovana; mangiò e bevve dimenticando di dire la ***birkat hamazon***. Egli disse allora: “Che cosa devo fare? Se dico agli altri che ho dimenticato di dire la benedizione, mi risponderanno: ‘Dilla pure qui perché ovunque tu la dica, lo fai in onore del Misericordioso’. Dunque sarà meglio dir loro che ho dimenticato una colomba d'oro”. E così fece. E perché nominò proprio una colomba? Perché la comunità di Israele è paragonata a questo uccello, come è scritto: “Ali di colomba, coperte d'argento e le sue penne sono ricoperte di oro verdeggianti” (Tehillim 68:14). Come la colomba non si salva altro che per mezzo delle sue ali, così Israele non si salva se non per mezzo delle ***mitzvot***.

Un po' di *halakhà* al riguardo

Discutono i ***poskimi*** decisori della norma, sulla conclusione da trarre nella pratica dalla discussione della Ghemara.

C'è chi dice che se ci si è dimenticati non intenzionalmente di dire la ***birkat hamazon*** e si è scesi, la si può dire dove ci si trova e uscire comunque

d'obbligo. Se lo si è fatto intenzionalmente invece, bisogna tornare sul posto (Rambam¹²¹).

D'altra parte c'è chi sostiene che anche se lo si è fatto non intenzionalmente è meglio tornare, ma chi non ritorna e benedice sul posto, esce comunque d'obbligo. Se ha agito intenzionalmente, se non torna a benedire nel posto in cui ha mangiato, non esce d'obbligo (Rosh¹²²).

Hillel e Shammy

Nel brano precedente appare evidente la discussione tra la scuola di Hillel e quella di Shammay. Vediamo in breve chi erano questi due personaggi.

Furono tra i primi rappresentanti delle **zugot**¹²³. Hillel si distinse per la sua umiltà e il suo amore per le creature; Shammay invece era differente dal compagno, era molto pignolo nelle decisioni **halakhiche** e con coloro che venivano da lui per convertirsi. Ovviamente la sua pignoleria non era motivata da un atteggiamento negativo nei confronti delle creature, ma solo dall'onore che voleva dare alla Torà e dal timore che aveva di trasgredirla. Da loro vennero istituite due scuole, Bet Hillel e Bet Shammay. Le opinioni di queste vengono citate continuamente nel Talmud e quasi sempre si seguono le decisioni di Bet Hillel, che rappresentavano la maggioranza perché più morbide e perché tenevano conto del livello del pubblico medio.

121 Grande maestro spagnolo vissuto nel 1100 circa.

122 Grande maestro tedesco vissuto a cavallo tra la fine del 1200 e l'inizio del 1300.

123 Le coppie di **tannaim**, studiosi della Mishnà.

C'è chi dice la benedizione e chi dice

Berakhot 53b

Quando si sente dire una benedizione, bisogna rispondere **amen** che significa letteralmente “ci credo”, o più liberamente “così sia”. Si risponde **amen** per uscire d’obbligo con la **berachà** che si ascolta (se anche chi la pronuncia ha l’intenzione di far uscire d’obbligo il pubblico), o solo per dare più forza alla benedizione stessa.

Qui nella Ghemarà si discute se è preferibile dire la benedizione iniziale o **amen** su quella che si sente.

E così disse Rav Hunà a suo figlio Rabbà: “Affrettati e di’ la benedizione”.

Da qui si rileva che colui che benedice è preferibile a colui che risponde solo **amen**. Eppure, disse Rabbì Yossè: “È preferibile chi risponde **amen** a chi dice la benedizione”.

Gli disse Rabbì Nehoray: “Sul Cielo giuro che è così come ha detto Rabbì Yossè; tanto è vero che i soldati semplici scendono per primi sul campo di battaglia e attaccano; gli eroi invece seguono e riportano la vittoria. Dunque chi dice **amen** segue la benedizione e quindi è da preferirsi perché dà più forza alla **berachà** stessa.

Una benedizione per un miracolo

Berakhot 54a

Avvenne che un tale che camminava per 'Ever Yemina fu assalito da un leone; avvenne un miracolo e ne uscì salvo.

Andò poi davanti a Rabbà e questi gli disse: "Ogni volta che capiti là, loda il Signore dicendo: 'Benedetto chi ha compiuto un miracolo per me in questo luogo'".

Mar, figlio di Ravinà, passò per la valle di Aravot e desiderava dell'acqua; avvenne un miracolo: fu creata una sorgente ed egli bevve; un'altra volta egli camminava per il circondario di Mahoza, gli si gettò addosso un cammello infuriato, gli si aprì un muro ed egli ci entrò. Ogni volta che ricapitava ad Aravot, lodava Hashem dicendo: "Benedetto chi compì un miracolo a mio favore riguardo al cammello ad Aravot".

Dunque, per un prodigio compiuto a favore di molti, tutti sono tenuti a dire la benedizione; per uno compiuto a favore di un singolo, solo lui deve benedire (e così è anche la norma).

Betzallel e la sua sapienza

Berakhot 55a

Disse Rabbì Shmuel bar Nachmani a nome di Rabbì Yonatan: “Betzallel fu chiamato così¹²⁴ per la sua saggezza”.

Quando Hashem disse a Moshè: ‘Va’ e di a Betzallel: ‘Fammi il Tabernacolo, l’arca e gli arredi¹²⁵’, Moshè andò, cambiò l’ordine delle parole e disse: ‘Fammi l’arca, gli arredi e il Tabernacolo’.

Betzallel gli rispose: ‘Oh Moshè, nostro maestro, l’uso comune è che l’uomo costruisca prima la casa e dopo ci metta dentro gli arredi e invece tu mi dici ‘Fammi l’arca, gli arredi e il Tabernacolo’. Gli arredi che farò dove li metterò? Forse il Signore ti ha detto ‘Fammi il Tabernacolo, l’arca e gli arredi?’

E Moshè: “Forse sei stato all’ombra di D. e così lo hai saputo?”

Disse Rav Yehudà a nome di Rav: “Betzallel sapeva combinare le lettere con le quali furono creati il cielo e la terra¹²⁶. Infatti è scritto che ‘(Hashem) lo colmò di Spirito Divino con sapienza e intelligenza’ (Shemot 35:31) e in un altro verso è detto: ‘Il Signore con sapienza fondò la terra e stabilì i cieli con intelligenza’ (Proverbi 3:19) e ancora: ‘In seguito alla Sua conoscenza, gli abissi furono dischiusi’ (Proverbi 3:20).

Mettendo in relazione il primo verso citato con gli altri due, i maestri deducono che le parole “sapienza” e “intelligenza” qualità che erano proprie di Betzallel, visto che si trovano anche nel contesto della creazione, sono qualità che gli permettevano di creare il cielo, la terra e le parti del Tabernacolo, il quale, secondo i commenti, era come un microcosmo.

¹²⁴ Il nome Betzallel letteralmente significa “all’ombra di D.”.

¹²⁵ Betzallel fu incaricato da Hashem di costruire il Mishkan, il Tabernacolo, il Tempio trasportabile che venne fatto nel deserto per far risiedere la Presenza Divina in mezzo al popolo.

¹²⁶ Secondo la tradizione cabalistica, Hashem creò il mondo combinando le lettere dell’alfabeto ebraico.

Sui sogni

Berakhot 55b

Disse Rav Hunà bar Ammì, a nome di Rabbì Pedat, a nome di Rabbì Yochannan: “Chi ha un sogno e ne è rattristato, vada e se lo faccia spiegare davanti a tre persone”.

Mentre Rav Chisdà dice: “Un sogno che non si spiega è come una lettera che non viene letta. Ma di’ piuttosto, che lo interpreti in bene davanti a tre persone¹²⁷. Faccia venire tre persone e dica loro: ‘Io ho avuto un buon sogno’; ed esse dicano: ‘Questo è buono e buono sia, e il Misericordioso lo renda buono; sette volte si decreti riguardo a te nel Cielo che sia buono e sarà buono¹²⁸’”.

Secondo la norma, chi ha fatto un brutto sogno deve andare alla ***tefillà*** della mattina, davanti a tre persone, e recitare la ***hatavat chalom***, una benedizione perché il sogno venga interpretato in bene (Shulchan ‘Arukh Orach Chayim 220:1).

Disse Rabbì Yochannan: “Uno che si alza la mattina e gli viene in mente un versetto biblico, ciò va considerato come una profezia minore”. Inoltre disse: “Tre sogni si avverano: il sogno del mattino, un sogno che un compagno ha fatto riguardo a un altro e un sogno che trova la sua interpretazione nel sogno stesso; e c’è chi dice: anche un sogno che si ripete”.

¹²⁷ Dando così un valore positivo al sogno.

¹²⁸ Il ripetersi della parola “buono” contribuisce a rendere buono il sogno.

Ogni mattina godo dei benefici di Hashem

Berakhot 58a

Ben Zomà diceva: “Quante fatiche sopportò il primo uomo fino a che non trovò pane da mangiare: arò, seminò, raccolse i covoni e trebbiò, vagliò, setacciò, tritò, impastò, cosse e poi mangiò; mentre io mi alzo la mattina e trovo tutto ciò pronto davanti a me.

E quante fatiche sopportò il primo uomo fino a che non trovò un abito per vestirsi: tosò le pecore, sbiancò la lana, cardò, pelò e fece la tessitura e dopo di ciò trovò un abito per vestirsi; mentre io mi alzo la mattina e trovo tutto ciò pronto davanti a me”.

Rav Sheshet alla presenza del re

Berakhot 58a

Rav Sheshet era cieco. Tutti andarono incontro al re e anche lui si alzò e andò insieme a loro; lo incontrò un Sadduceo e gli disse: “Le brocche sane vanno al fiume, i cocci dove vanno?”; come a dire, tu che non riesci a vedere, che senso ha che vai ad accogliere il re?

L'altro rispose: “Ti dimostrerò che io so più di te”.

Passò la prima schiera di persone; quando se ne sentì il rumore, gli disse il Sadduceo: “Ecco viene il re!”

E il maestro: “Non sta venendo”.

Passò la seconda schiera, quando se ne sentì il rumore, gli disse il Sadduceo: “Ora viene il re!”

Rav Sheshet disse invece: “Il re non sta venendo”.

Passò la terza schiera e tutto tacque, disse allora il maestro: “Certamente adesso viene il re”.

E il Sadduceo: “Da dove ti risulta?”

“Dal fatto che la regalità della terra è simile alla regalità del cielo, come è detto: ‘Esci e mettiti sul monte al cospetto del Signore, ed ecco, il Signore passa e un vento grande e forte spacca i monti e spezza le rocce davanti al Signore; non è nel vento il Signore; e dopo il vento, un terremoto, non è nel terremoto il Signore; e dopo il terremoto, un fuoco, non è nel fuoco il Signore; e dopo il fuoco una piccola voce di silenzio’ (Melakhim 19: 11-13). Come a dire il Signore che è re in alto passa in silenzio, così anche il re in carne e ossa non passa nel rumore delle schiere”.

Quando venne il re, Rav Sheshet disse la benedizione per lui¹²⁹.

E il Sadduceo di rimando: “Tu dici la benedizione per una persona che non vedi?”

E che cosa avvenne allora a quell'uomo? C'è chi dice che i suoi compagni lo accecarono; e c'è chi dice che Rav Sheshet rivolse gli occhi verso di lui e divenne un mucchio di ossa.

¹²⁹ Si dice infatti una benedizione se si vede un re sia ebreo che straniero.

Chi era Rav Sheshet

Era uno dei più grandi **amoraim** di Babilonia, alunno di Rav Hunà, esperto di Torà Orale e Scritta.

Come viene fuori dal racconto, diventò cieco e, nonostante tutto, riuscì ad affrontare i problemi quotidiani con forza e determinazione.

Era molto autorevole e deciso nelle sue posizioni tanto che venne definito “duro come il ferro”.

Fu commerciante di vestiti e visse in agiatezza. Non ebbe figli maschi, solo una figlia e diversi nipoti.

Dolore e conforto

Berakhot 58b

‘Ulà e Rav Chisdà camminavano per la strada, quando arrivarono alla porta della casa di Rav Channà bar Chanilay.

Rav Chisdà sospirò a lungo, al che gli disse ‘Ulà: “Perché sospiri? Ha detto Rav che il sospiro distrugge metà del corpo dell’uomo!”

L’altro gli rispose: “Come non sospirare, c’era una casa in cui si trovavano sessanta fornai di giorno e sessanta di notte, e cuocevano il pane a chiunque ne avesse bisogno; e il proprietario non levava la mano dalla borsa perché pensava: ‘Forse può capitare un povero e potrebbe vergognarsi prima che io arrivi alla borsa a prendere il denaro che gli occorre’. Era una casa che aveva aperte quattro porte ai quattro punti cardinali e chiunque entrava affamato usciva sazio. Ora questa casa è ridotta a un mucchio di rovine, e potrei io non sospirare?!”

E ‘Ulà di rimando: “Ha detto Rabbi Yochannan che dal giorno in cui fu distrutto il Tempio, fu emesso un decreto a proposito delle case dei giusti; esse dovevano essere distrutte, secondo quanto fu detto: ‘Case grandi saranno desolate, case grandi e belle rimarranno senza abitanti’ (Yeshayahu 5:9). Ma lo stesso Rabbi Yochannan disse: ‘In futuro Hakadosh Barukh Hu le farà essere abitate di nuovo secondo quanto è detto: ‘Canto dei gradini di David: chi ha fiducia nel Signore, è come il monte di Syon’ (Tehillim 125:1); come Hashem renderà di nuovo abitato il monte di Syon, così tornerà a rendere abitate anche le case dei giusti””.

Ma quando ‘Ulà vide che Rav Chisdà non si acquietava, gli disse: “È sufficiente che un servo sia uguale al suo padrone”; come il Signore è in esilio ma si consola con la speranza che ci sarà la redenzione, così Rav Chisdà, che è solo un servo di Hashem deve trovare conforto pensando al fatto che anche le case dei giusti torneranno a essere abitate.

Chi era Rav Chisdà

Nota talmudista babilonese della terza generazione. Era un **kohen** alunno di Rav e Rav Hunà con il quale ebbe anche una contesa che lo tenne

lontano da lui per più di quarant'anni.

Era considerato uno **tzaddik**, un "giusto" in quanto riusciva a far arrivare la pioggia attraverso le sue preghiere.

All'inizio dovette vivere in grande povertà, non aveva neanche di che mangiare, poi, dopo esser diventato un produttore di birra, divenne molto ricco.

Fu a capo dell'Accademia di Sura per dieci anni.

Si dice che l'angelo della morte non riusciva ad avvicinarsi a Rav Chisdà perché il maestro non interrompeva mai il suo studio. Un giorno l'angelo fece cadere un ramo, Rav Chisdà dallo spavento smise di studiare e morì.

Tutto a fin di bene

Berakhot 60b

L'uomo usi sempre dire: "Tutto quello che fa il Misericordioso, lo fa a fin di bene".

Una volta Rabbi Akiva si trovava in viaggio, giunse in una città, chiese ospitalità ma non gli fu concessa; allora disse: "Tutto quello che fa il Misericordioso, lo fa a fin di bene".

Andò e pernottò all'aperto, egli aveva con sé un gallo, un asino e una lanterna.

Venne il vento e spense la lanterna; venne un gatto e mangiò il gallo; venne un leone e mangiò l'asino; ed egli comunque disse: "Tutto quello che fa il Misericordioso, lo fa a fin di bene".

Durante la notte vennero le truppe degli invasori e presero prigionieri i cittadini ed egli disse loro: "Non vi ho detto forse che tutto quello che fa Hakadosh Barukh Hu lo fa a fin di bene?".

Il fatto che Rabbi Akiva pernottò fuori dalla città lo salvò dagli invasori. Visto che venne spenta la lanterna e che furono uccisi il suo gallo e il suo asino, non temette neanche di essere scoperto a causa della luce o dei versi degli animali.

Rabbì Akiva, la volpe e i pesci

Berakhot 61b

Una volta il malvagio governo romano decretò che il popolo di Israele non si poteva occupare dello studio della Torà. Venne Papos, figlio di Yehudà¹³⁰, e trovò Rabbì Akiva che aveva radunato un gruppo di persone e stava studiando Torà.

Gli disse allora: “Akiva, non temi il governo?”

L'altro gli rispose: “Ti darò un esempio: una volpe camminava lungo il fiume e vide i pesci che si raccoglievano ora in un punto e ora in un altro.

Disse allora la volpe: ‘Da chi fuggite?’

Le risposero: ‘Dalle reti che gli uomini gettano contro di noi’.

E la volpe: ‘Volete salire sulla terra asciutta e abiteremo io e voi insieme così come dimorarono i miei padri con i vostri?’

Le risposero: ‘Tu, di cui si dice che sei la più scaltra tra le bestie, in realtà non sei furba ma stolta. Se nel nostro elemento vitale, l’acqua, siamo presi da timore, tanto più lo saremo nell’elemento per noi mortale, ossia la terra’”.

Così anche noi: se ora che ci occupiamo della Torà che è ‘La tua vita e la tua longevità’ (Devarim 30:20), la situazione è difficile, se poi dovessimo staccarci da essa, tanto più saremo destinati alla morte”.

¹³⁰ Ricco e autorevole personaggio dell’epoca di Rabbì Akiva.

La fine di Rabbì Akiva

Berakhot 61b

Non passarono che pochi giorni e Rabbì Akiva fu preso e imprigionato. Fu preso pure Papos, figlio di Yehudà e fu imprigionato accanto a lui.

Gli disse allora il maestro: “Che cosa ti ha portato qui?”

Rispose l'altro: “Beato te che sei stato preso per questioni di Torà; e guai a me che fui preso per cose futili”.

Quando fecero uscire Rabbì Akiva per ucciderlo era il tempo della lettura dello Shem' à131 e gli strappavano la carne con degli uncini di ferro, ed egli accettò il giogo del Regno dei Cieli; in quel momento, si mise a recitare il primo verso dello Shem' à in cui, dicendo “Ascolta Israele, il Signore è nostro D. il Signore è uno”, si accetta il giogo di Hashem.

Gli dissero allora i suoi discepoli: “Maestro, fino a questo punto arriva la tua forza d'animo?”

Egli rispose: “Per tutta la mia vita ero turbato dal verso ‘E amerai il Signore tuo D. con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima’ interpretandolo: ‘Anche se Egli ti toglie l'anima’.

E pensavo: ‘Quando avrò l'occasione di compiere ciò? Ora che ne ho la possibilità non dovrei farlo?’”.

Prolungò la parola “Uno” fino a che non uscì la sua anima. Allora risuonò una Voce Celeste: “Beato Rabbì Akiva che ha esalato l'anima con la parola ‘Uno’”.

Dissero gli angeli: “Questa è la Torà e questo è il suo compenso?132”

Risuonò una Voce Celeste: “Beato te Rabbì Akiva perché sei destinato alla vita futura”.

131 Una parte molto importante della **tefillà** che si dice nella preghiera della sera e della mattina.

132 Come a dire: “Che sorte tragica è toccata a un giusto”.

Il censimento del re David

Berakhot 62b

“Se il Signore è quello che ti incita contro di me, accetti Egli un’offerta” (Shmuel I 26:19).

Rabbì El’azar disse: “Ha detto Hakadosh Barukh Hu a David: ‘Tu mi hai chiamato incitatore e io ti farò inciampare in una cosa che perfino i bambini di scuola sanno, perché fu scritto ‘Quando farai la rassegna dei figli di Israele, secondo il loro numero, essi daranno ognuno un dono di espiazione per la loro vita’ (Shemot 30:12). Da qui si deduce quindi che non si possono contare gli ebrei direttamente ma attraverso un secondo elemento, per esempio attraverso un’offerta¹³³”.

Inoltre è scritto: “Ed egli (il Satan¹³⁴) incitò David contro di essi dicendo: ‘Va’ e conta Israele’” (Shmuel II 24:1). Dopo averli contati, non prese da loro il dono di espiazione e perciò è scritto: “E il Signore mandò la pestilenza in Israele da quella mattina fino al tempo stabilito” (ivi 24:15).

David disobbedì e fece un censimento diretto del popolo, per questo Hashem mandò su di loro una punizione.

133 Il censimento diretto è proibito in quanto può far emergere un atteggiamento di presunzione e può attirare su di sé il malocchio.

134 L’angelo accusatore del popolo ebraico.

Sullo studio della Torà

Berakhot 63b

Rabbì Yehudà esordì inoltre in onore della Torà e spiegò:

“Sii attento e ascolta oh Israele: oggi sei diventato un popolo” (Devarim 27:9).

Ma forse è in quel giorno che fu data la Torà a Israele? Questo giorno, di cui si parla, era alla fine dei quarant’anni nel deserto.

In realtà il passo viene a insegnarti che la Torà è cara a chi la studia ogni giorno come quando fu data sul monte Sinay.

Quindi ogni giorno in cui studiamo è quell’“oggi” in cui diventiamo popolo, come se accettassimo in quel momento la Torà, come se fossimo sul monte Sinay. Ogni giorno la Torà deve essere nuova per noi.

“Sii attento” nel senso che devi fare dei “gruppi”¹³⁵ e occuparti di Torà, perché questa non diventa possesso stabile se non studiandola in compagnia.

Un’altra spiegazione: “Sii attento” nel senso che dovete “farvi a pezzi”¹³⁶ nell’interesse della Torà secondo quanto disse Resh Lakish: ‘Da dove risulta che le parole della Torà diventano un possesso stabile solo per chi offre la vita per esse? Da quanto fu detto: ‘Questa è la Torà se uno muore nella tenda¹³⁷’ (Bemidbar 19:14).

“Sii attento” nel senso che bisogna “essere silenziosi” e poi “sminuzzare”¹³⁸ secondo l’insegnamento di Rabbà che diceva: “L’uomo studi prima la Torà e poi la sminuzzi. L’uomo studi sempre prima la Torà e poi ne faccia oggetto di meditazione”.

135 Il commento mette in relazione la radice del verbo ***hasket***, “sii attento” con la parola ***kittot***, “gruppi”.

136 Il commento mette in relazione la radice del verbo ***hasket***, “sii attento” con la parola ***kittetu***, “fatevi a pezzi”.

137 Con la parola “tenda” si fa riferimento alla casa di studio.

138 Il commento mette in relazione la radice del verbo ***hasket***, “sii attento” con la parola ***has***, “zitto” e ***katat***, “spezzare”.

Gli studiosi portano la pace nel mondo

Berakhot 64a

Disse Rabbì El'azar a nome di Rabbì Chaninà: "Gli studiosi accrescono la pace nel mondo, come è detto: 'E tutti i tuoi figli sono istruiti da D. e grande è la pace dei Tuoi figli'" (Yeshayahu 54:13).

Non leggere "i Tuoi figli" ma "i Tuoi costruttori"¹³⁹, (perché sono loro che in un certo senso "costruiscono" la pace).

"Grande pace ci sarà per coloro che amano la Tua Torà, né vi sarà per essi inciampo"(Tehillim 119:165).

"Ci sia pace nei tuoi altari, tranquillità nei tuoi palazzi". (Tehillim 122:7).

"In grazia dei fratelli e degli amici io ti voglio augurare pace, in grazia della casa del Signore ti augurerò del bene" (Tehillim 8:9).

"Il Signore dà potenza al Suo popolo, il Signore benedice il Suo popolo con la pace".

¹³⁹ Il commento mette in risalto l'assonanza tra la parola ***banaich***, i tuoi figli" e ***bonaich***, i tuoi costruttori".

Bibliografia

- Talmud Bavli Berakhot – Edizioni Steinzaltz – 1993
- Le basi dell'ebraismo – A.A.V.V. – Morashà – 2006
- Torà Scritta e Torà Orale – Avigail Hadad – Edizioni DLI – 1999
- Rabbì Akiva – Elisheva Piha – Jewish Life – 2008
- Kitzur Shulchan 'Arukh – R. S. Gantzfried – Lamed 2001
- Rashì nella traduzione della Torà e Haftarot – Moise Levy 2008

Finito di stampare
nel mese di luglio 2014 - tammuz 5774